

La Tradizione Cattolica

Anno XXXI - n°3 (114) - 2020

SACERDOS, SACRA DANS.

1970-2020

Sacrificium, sacrum faciens.



La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXXI n°3 (114) - 2020

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto
Via Mavoncello, 25
47923 Spadarolo (RN)
Tel. 0541.72.77.67
Fax 0541. 179.20.47



SACERDOS, SACRA DANS.

1970-2020

Sacrificium, sacrum faciens.

Direttore:

don Ludovico Sentagne

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120
del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

Sommario

- 3 Editoriale
- 4 I seminari.
Cuore della Fraternità, non
“fabbriche di preti”
- 9 Intervista. Don Bernard
de Lacoste Lareymondie, Rettore
del Seminario S. Pio X, Ecône
- 15 La Fraternità San Pio X. Un’opera
di chiesa costruita attorno all’altare.
Intervista a don Emanuel du Chalard
- 21 Le Suore della Fraternità San Pio X
- 25 Il seminario
- 30 Critiche al Sinodo sull’Amazzonia:
pertinenza e limiti
- 40 Dalla critica del Sinodo a quella del
Vaticano II, passando per Abu Dhabi
- 48 Recensioni/Edizioni Piane

Indirizzo mail:

latradizioneccattolica@sanpiox.it

Visitate il sito:

www.fsspx.it

Esercizi Spirituali di Sant’Ignazio *prossimi mesi*

Uomini

Da lunedì 12 ottobre a sabato 17 ottobre
ad Albano

Da lunedì 9 novembre a sabato 14 novembre
a Montalenghe

Donne

Da lunedì 5 ottobre a sabato 10 ottobre
a Montalenghe

Da lunedì 16 novembre a sabato 21 novembre
ad Albano

Sacerdoti

Da lunedì 23 novembre a sabato 28 novembre
a Montalenghe

- La rivista è consultabile in rete
all’indirizzo: www.fsspx.it
- “La Tradizione Cattolica” è inviata
gratuitamente a tutti coloro che ne
fanno richiesta. Ricordiamo che essa
vive unicamente delle offerte dei suoi
Lettori che possono essere indirizzate
tramite:
 - versamento sul C/C Postale n° 92391333
intestato a “Fraternità San Pio X, La Tra
dizione Cattolica”
 - bonifico bancario intestato a “Frater
nità San Pio X, La Tradizione Cattolica”
IBAN: IT 54 K 07601 13200 000092391333
BIC/SWIFT: BPPIITRXXX
 - “online” tramite pagamento sicuro con
PayPal e Carta di Credito dal sito www.fsspx.it
nella sezione “Come aiutarci”.
- 5x1000: “Fondazione Fraternità San
Pio X” Codice Fiscale 94233050486

Copertina e retro: ordinazioni a Ecône. © FSSPX
Italia fotografo Arbër P. Ndoj

Editoriale

In una bella notte d'estate, per dormire all'aperto, basta una piccola tenda leggera, senza doppio tetto, piantata in un posto qualsiasi, anche nel greto secco di un torrente. Invece, se il cielo si copre e si annuncia la burrasca, è necessario uscire dal greto, costruire un fossato intorno alla tenda, mettere il doppio tetto e verificare bene la stabilità dei picchetti.

Se il tempo si fa invernale e ci si trova in alta montagna, bisognerà assolutamente cambiare tenda per sperare di poter sopravvivere ad un tempesta di neve che potrebbe durare più giorni, con venti superiori ai 100 km/ora. Sarà necessario studiare bene il terreno, evitare i corridoi delle valanghe, etc... Per uscirne vivi non basteranno le buone intenzioni, ma bisognerà conoscere la montagna ed avere molta esperienza.

Nella vita spirituale, è lo stesso. Per poter rimanere cattolico e salvare la propria anima in tempo di cristianità, basta lasciarsi portare dalla società e si può sperare di salvarsi anche semplicemente con il catechismo della Cresima. Invece, durante la tempesta seguita al Concilio Vaticano II e la rivoluzione sociale iniziata col '68, non basta più lasciarsi portare dalla società: sarebbe la strada sicura per bruciare all'Inferno!

Occorre prendere una tenda da alta montagna, osservare il terreno ed evitare i corridoi delle valanghe. Occorre radicare la nostra vita spirituale nella contemplazione di Nostro Signore Gesù Cristo e in particolare della sua dolorosa Passione.

don Ludovico Sentagne



Mons. Lefebvre, negli statuti dei Terziari della Fraternità San Pio X, chiede l'assistenza quotidiana alla Santa Messa di sempre od un quarto d'ora di meditazione. I ragazzi e le ragazze della Crociata Eucaristica, che entrano rispettivamente come Crociati o Damigelle, s'impegnano anche loro in questo quarto d'ora di meditazione. È quindi una cosa seria! Gli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio sono il momento ideale per imparare a meditare sulla vita di Nostro Signore e conoscere la tattica del Nemico.

Occorre quindi diventare veri soldati di Gesù; pronti a combattere per la vittoria! Il soldato non si lamenta del tempo sgradevole né dell'ingiustizia dei nemici, ma sopporta tutto con fermezza per il trionfo del suo esercito.

Occorre capire, sull'esempio dei santi, che il prossimo che ci fa una ingiustizia, in realtà ci fa un favore! Eh sì, ciò ci permette d'imitare la Vergine Addolorata nell'azione della Corredenzione: «Completo nel mio corpo ciò che manca dei patimenti del Cristo per il suo corpo, che è la Chiesa» (Col 1, 24).

Che il Signore vi benedica in *Cordibus Jesu et Mariæ*.

I seminari. Cuore della Fraternità, non “fabbriche di preti”

Non si può parlare della Fraternità San Pio X, senza parlare dei suoi seminari. Di fatto, il primo obiettivo del suo esistere, non è l'apostolato verso i fedeli, ma la formazione sacerdotale.

«Tutte le opere di formazione sacerdotale e tutto ciò che vi contribuisce, che gli aspiranti vogliano essere membri della Fraternità o no. Si avrà cura che la formazione giunga allo scopo principale: la santità del sacerdote unita ad una scienza sufficiente... »

(Statuti della Fraternità San Pio X, c. 3).

Monsignor Lefebvre, fondando la Fraternità, realizzò il sogno, anzi, la visione avuta molti anni prima nella Cattedrale di Dakar, al tempo del suo impegno missionario come Delegato Pontificio per l'Africa Francofona: “di fronte alla progressiva degradazione dell'ideale sacerdotale, trasmettere, in tutta la sua purezza dottrinale, in tutta la sua carità missionaria, il sacerdozio cattolico di Nostro Signore Gesù Cristo, quale Egli ha trasmesso ai suoi apostoli e quale la Chiesa romana lo ha trasmesso fino alla metà del XX secolo”. (*Itinerario Spirituale*, prefazione).

Questo desiderio di contribuire ad una vera formazione sacerdotale, si può dire sia stato comune a tutti i veri grandi riformatori della Chiesa, come San Carlo Borromeo o San Pio X. Il seminario è stato

La redazione



Seminario San Pio X, Ecône (Vallese), Svizzera. Rettore: don Bernard de Lacoste, ospita i seminaristi francofoni per i loro studi di filosofia e teologia.

nei secoli e dovrebbe essere, ancora oggi, la pupilla dell'occhio del vero vescovo.

Possiamo dire che questa preoccupazione, questa ansia apostolica per la formazione sacerdotale, sia stata il frutto di tutta la vita sacerdotale ed episcopale del fondatore della Fraternità San Pio X.

Egli si disse sempre riconoscente per la formazione che aveva ricevuto al Seminario francese di Roma ed ebbe ben presto l'opportunità di metterla a frutto. Infatti, all'inizio del suo ministero missionario in Africa, divenne anch'egli un formatore: prima come professore e poi come diret-

tore di seminario in Gabon. Dal 1947 al 1949 fu quindi superiore dello Scolasticato di Mortain, in Francia, che contava un centinaio di studenti. Poi, come arcivescovo di Dakar, non solo ebbe grande cura del seminario, ma durante il suo mandato, costruì addirittura un nuovo seminario, a Sébikotane, maggiormente adatto a svolgere la formazione sacerdotale. Avvenne così che, dai 10 seminaristi presenti nel 1947, si giunse a 24 nel 1959.

Come Delegato Apostolico, non solo incoraggiò i vescovi dei numerosi paesi che dipendevano dalla sua Delegazione, a fondare e costruire nuovi seminari, ma si spese personalmente nella ricerca dei necessari mezzi finanziari per realizzarli. Infine, come Superiore Generale dei Padri dello Spirito Santo, fece di tutto per cercare di recuperare dalla deriva causata dall'aggiornamento conciliare, le case di formazione della sua congregazione e specialmente quel seminario francese di Roma, culla del suo sacerdozio, che tanto gli era caro. Tutto, però, fu vano e grande fu il dispiacere che gliene derivò.

La fondazione del Seminario di Ecône, “figlio primogenito” dell'ultima e non meno significativa fase della sua esistenza, fu il frutto della lunga esperienza di Mons. Lefebvre nella formazione sacerdotale.

La preoccupazione di tutta la sua vita non fu, però, quella di “fabbricare” dei sacerdoti, ma di formare dei santi sacerdoti. Era, infatti, sua profonda convinzione che sono solo i santi sacerdoti a fecondare la Chiesa. I fedeli si possono santificare solo in relazione alla santità testimoniata dal sacerdote.

L'origine dei nostri seminari è abbastanza

nota ma giova richiamarla. Fin dal 1962, dei seminaristi fecero appello a mons. Lefebvre per chiedere aiuto nella loro formazione sacerdotale. Si notava già in quegli anni, un certo rilassamento di vita e di studio in molti seminari; esso avrà il suo culmine con la contestazione del 1968. L'anno successivo, a Friburgo, in Svizzera, venne tentata una prima esperienza di formazione appoggiandosi all'Università retta dai Dominicani. Visto però il rapido declinare di tutte le istituzioni ufficiali, monsignore decise di aprire un seminario completamente indipendente dall'orientamento assunto dalla Chiesa Conciliare; un luogo dove poter stabilire un modello di formazione totalmente fedele alle direttive dei Papi prima del Vaticano II. Si apriva così, nel settembre 1970, il Seminario Internazionale San Pio X, ad Ecône, nel Vallese. È bene ricordare, che la casa di Ecône aveva già una lunga storia di vita e formazione religiosa, essendo appartenuta ai Canonici del San Bernardo per quasi sette secoli. Dell'apertura di questo nuovo seminario, all'epoca ben pochi e per motivi comprensibili, vollero parlare. In pochi anni, però, quest'esperienza assurgerà ad una notorietà mondiale anche perché, dal 1970 al 1974, i seminaristi passano da 11 a 104!

Con l'aumento dei candidati al sacerdozio, si dovette ampliare considerevolmente la struttura originaria. Vennero così costruite tre nuove ali capaci di ricevere fino a 120 seminaristi. Neppure questo, però, fu sufficiente: molto rapidamente, si dovette pensare ad aprire altri seminari per rispondere alle richieste di candidati di diversi lingue e diverse parti del mondo. Le conseguenze della “Nuova Pentecoste” del Vaticano II non si avvertivano, infatti, solo nel vecchio continente ma, ormai, dappertutto.

Venne così aperto un seminario negli Stati Uniti d'America, nel 1974. La sua prima sede fu ad Armada, nello stato del Michigan; poi a Ridgefield, nel Connecticut ed infine a Winona nel Minnesota. Qui nell'ex-casa di formazione dei Domenicani, la Fraternità ebbe la sua casa per molti anni finché gli spazi divennero di nuovo angusti. Così, per poter accogliere tutti i candidati che bussano alla nostra porta, è stato costruito ex novo, un grandissimo seminario dalle nobili forme goticheggianti, a Dillwyn, in Virginia.



Seminario San Tommaso d'Aquino, Dillwyn, Virginia U.S.A. Rettore: don Yves le Roux, accoglie i seminaristi per gli studi in lingua inglese e ha un noviziato di fratelli.

Nel 1975 fu la volta di una casa a Weissbad, in Svizzera, per i seminaristi di lingua tedesca. Essa si è, poi, trasferita a Zaitzkofen, in Baviera (1978). Oggi, questo seminario, non solo accoglie i candidati di lingua tedesca, ma anche le vocazioni dei paesi dell'Est, fino alla Russia.

Nel 1979, fu la volta dell'America Latina. Un seminario venne dapprima aperto a Buenos Aires per poi trasferirsi a La Reja, a nord della capitale.



Seminario Santo Curato d'Ars, Flavigny sur Ozearin, Francia. Rettore: don Guillaume Gaud, ospita i seminaristi durante il loro primo anno di spiritualità e un noviziato di fratelli.

Il 5 ottobre 1986 fu aperto il seminario di Flavigny, in Francia. Come quella di Ecône, anche questa casa può vantare una lunga storia. La parte più antica risale addirittura al XIII° secolo ed era la residenza del governatore di Borgogna. Poi, dal 1818, essa vide un continuo succedersi di ordini religiosi. Nel 1948, il Padre Lacordaire, o.p. vi aprì un noviziato per ristabilire, in Francia, l'Ordine Domenicano, scomparso dai tempi della Rivoluzione. Questa casa di formazione è oggi dedicata agli studenti del primo anno di seminario, chiamato anno di spiritualità ed ospita anche il noviziato dei Fratelli.



Seminario Sacro Cuore, Zaitzkofen (Baviera), Germania. Rettore: don Pascal Schreiber, ospita i seminaristi di lingua tedesca e un noviziato per fratelli.



Seminario della Madonna Corredentrice, La Reja (Buenos Aires), Argentina. Rettore: don Jean de Lassus, ospita seminaristi di lingua spagnola e un noviziato per fratelli.

Nel 1988, infine, è stato aperto Holy Cross, il Seminario in Australia che permette di accogliere le vocazioni di Nuova Zelanda, Filippine, India ed Asia.

Giova concludere segnalando una particolarità della formazione sacerdotale della

Fraternità ed alla quale il nostro fondatore teneva molto: non c'è frattura fra la vita del seminarista in seminario e quella del sacerdote in Priorato.

Prima e dopo, si vivono gli stessi momenti di preghiera, la stessa vita di comunità, gli



Seminario di Santa Croce, Goulburn, Australia. Rettore: don Robert MacPherson, ospita seminaristi di lingua inglese provenienti da Asia, Oceania e Africa, ospita un noviziato di fratelli.

stessi momenti di silenzio, gli stessi orari. Questo permette la regolarità della vita sacerdotale e dunque, in gran parte, anche la sua perseveranza. Certo, nel Priorato c'è l'apostolato, il contatto con i fedeli ma, anche se non siamo dei religiosi, il desiderio di monsignore che noi cerchiamo di attuare ogni giorno, è quello di vivere con uno spirito religioso.



«Il seminario dovrebbe essere il Paradiso. Oh! C'è sempre un po' di Purgatorio ma, essenzialmente e fondamentalmente, dovrebbe essere un Paradiso. Sono degli anni privilegiati, questi anni di seminario: la preghiera, il canto, la Messa, la comunione, l'unione a Nostro Signore. Tutte queste grazie, tutto quello che vi è insegnato, tutto quello che voi leggete; tutto questo dovrebbe penetrare le vostre anime ed arricchirle. E' veramente meraviglioso passare cinque o sei anni a studiare l'opera della Redenzione di Nostro Signore Gesù Cristo. [...]

Studiare l'opera della Redenzione di Nostro Signore per parteciparne e, più tardi, essere membri attivi della Redenzione. È un'esperienza da considerare come la più bella vita possibile e la più bella cosa che si può fare in questo mondo».

Mons. Lefebvre, Ecône, 24 marzo 1977

Intervista

Don Bernard de Lacoste Lareymondie, Rettore del Seminario San Pio X, Ecône

Daniele Casi

Attualità

Da circa due anni lei dirige Ecône che, oltre ad essere un luogo di formazione sacerdotale, è anche il cuore ed il simbolo della battaglia per la Fede e per la Chiesa cominciata ormai cinquant'anni fa. Come vive questa esperienza e come svolge il suo ruolo di direttore?

Monsignor Lefebvre scrisse negli statuti della Fraternità che la funzione del direttore del Seminario «è l'unica funzione che Nostro Signore ha voluto pienamente manifestare nei Suoi tre anni di vita pubblica». È dunque una missione magnifica e nello stesso tempo delicata. Svolta correttamente, questa funzione deve contribuire alla restaurazione della Chiesa tramite la restaurazione del Sacerdote. Al contrario, svolta con superficialità essa conduce ad autentici disastri. È particolarmente entusiasmante formare preti basandoci sulla immutabile dottrina del Magistero della Chiesa e di S. Tommaso d'Aquino. Noi abbiamo in essa l'antidoto al veleno del modernismo che ha intossicato gli uomini di Chiesa ad ogni livello. I giovani preti che escono da Ecône hanno così nelle loro mani tutti gli strumenti necessari per guidare le anime lungo la via che conduce al regno celeste.

Ecône è un luogo particolarmente emo-



Don Bernard de Lacoste Lareymondie.

zionante perché è lì che migliaia di giovani hanno ricevuto gli ordini minori e maggiori dalle mani di Monsignor Lefebvre all'inizio, e dalle mani dei suoi successori in seguito. Sono felice di formare preti nello stesso posto dove, con l'approvazione della Chiesa, è stata fondata un'opera che tramanda il sacerdozio cattolico con tutta la sua purezza e la sua carità missionaria.

Con la crisi generalizzata delle vocazioni che viene sperimentata nella "Chiesa Conciliare" si rileva come oggi si usino criteri ben poco selettivi nel discernimento delle qualità spirituali, umane e psicologiche degli aspiranti seminaristi,

con inevitabili ricadute negative nel tempo. Quali criteri utilizza la Fraternità e qual è, se così si può dire, il suo bacino naturale di raccolta delle vocazioni?

I criteri utilizzati dalla Fraternità sono quelli che la Chiesa ha sempre usato per il discernimento delle vocazioni sacerdotali. Sottolineiamo specialmente, tra le disposizioni richieste, un retto giudizio, una solida virtù di castità, una pietà virile, un buon equilibrio psicologico, un cuore generoso, un carattere docile ma fermo e deciso. È vero che mancano i preti, ma questa non è una ragione per ammettere al sacerdozio persone inadatte. La Chiesa preferisce la qualità alla quantità.

In tutta la storia della Chiesa il terreno più adatto al fiorire delle vocazioni è la famiglia profondamente cattolica. Quando i genitori vivono in buona armonia e si sforzano, con la grazia di Dio, di dare un'educazione veramente cristiana ai loro figli, mostrando loro l'esempio di tutte le virtù e pregando in famiglia tutte le sere, allora si verificano tutte le condizioni per cui quel focolare dia alla Chiesa preti o religiose.

La vita del seminario si basa su tre aspetti principali: lo studio, la devozione e la dimensione comunitaria. Come si coniugano questi aspetti nel percorso che ogni seminarista compie ad Ecône?

La vita nel seminario non è a compartimenti stagni. Gli studi sono tutti orientati

al sacerdozio e quindi nutrono la devozione del seminarista. La vita di comunità, con le sue gioie e le sue difficoltà, fornisce l'occasione di praticare la virtù della carità e prepara il futuro prete alla sua vita in comune in un priorato.

Qual è la giornata-tipo in seminario?

Il seminarista ogni mattina si alza alle 6. È in Chiesa alle 6.30 per l'ufficio di Prima¹ [la preghiera del mattino], seguito da 25 minuti di meditazione, dalla messa e dall'atto di ringraziamento. La prima colazione è consumata, in silenzio, alle 8. Dalle 9 alle 12 il seminarista segue tre ore di lezioni, prima dell'ufficio di Sesta alle 12.15 e del pranzo alle 12.30. Subito dopo beneficia di un'ora di ricreazione. Il pomeriggio è dedicato all'attività personale di studio, nella propria celletta o in biblioteca. Alle 18 si tiene un corso di canto gregoriano, prima della quotidiana conferenza spirituale delle 18.30 e del rosario delle 19. La cena è consumata alle 19.30; segue un intervallo di ricreazione e la compieta alle 20.45. Il seminarista si corica al più tardi alle 22. Il mercoledì pomeriggio sono previste escursioni in montagna organizzate da volontari.

Che persone sono i seminaristi (giovani che sono entrati presto in seminario; o vocazioni in età adulta di chi ha lasciato una carriera lavorativa o anche studi universitari in corso, etc.) e come si sono

1 Si fa riferimento alle ore canoniche: Lodi all'alba; Prima alle 6; Terza alle 9; Sesta alle 12; Nona alle 15; Vespri al tramonto; Compieta prima di coricarsi. In tali

ore si recita l'ufficio divino (salmi e preghiere). In taluni ordini monastici è previsto il Mattutino in ora notturna precedente le Lodi [NdT].



Scene di vita quotidiana al Seminario S. Pio X di Ecône.





adattati a questa nuova vita rispetto alle loro esperienze precedenti?

Non esiste un profilo tipico del seminarista. Alcuni entrano in seminario subito dopo il diploma di maturità, altri dopo aver seguito anni di università, altri ancora hanno già esercitato una professione per un certo periodo di tempo. Ma tutti hanno in comune l'aver scelto di rinunciare al mondo ed alle sue seduzioni per diventare santi preti e salvare le anime.

Le varie esperienze precedenti costituiscono un arricchimento per tutti.

Sul piano della dottrina, alcuni seminaristi sono sempre vissuti all'interno della tradizione cattolica; altri l'hanno scoperta più tardi. I racconti delle loro conversioni sono sempre interessanti. Essi provano come l'azione misericordiosa della Provvidenza sia sempre all'opera.

Dal mondo esterno alla Tradizione si obietta, talvolta, che nello stile di vita del

seminario è presente una separazione dal "mondo", visto come una distrazione da cui bisogna tener ben lontani i seminaristi, e che questo avrebbe poi una ricaduta negativa al momento dell'apostolato. Come rispondere a simili affermazioni?

È vero che il seminarista, durante i sei anni di formazione, è separato dal mondo. Il seminario assomiglia ad un monastero. Lontano dall'agitazione e dall'eccitazione del mondo, il seminarista può così pregare e studiare in pace, in silenzio ed in unione con Dio. Come Gesù Cristo che ha vissuto nascosto 30 anni a Nazareth e che si è ritirato 40 giorni nel deserto prima di cominciare la Sua vita pubblica, così il futuro prete ha bisogno di prepararsi alla sua sublime missione vivendo ritirato e nascosto. È nella misura in cui un sacerdote è santo e in unione con Dio che può diffondere con abbondanza le grazie sulle anime. Questa separazione dal mondo favorisce in realtà l'apostolato.

Non bisogna considerare il ministero sacerdotale come un'attività puramente umana. Papa Pio XII l'ha ben spiegato: «La condizione essenziale della fecondità apostolica è la santificazione personale dell'apostolo, la generosa e costante preoccupazione della sua vita interiore, l'unione dell'anima sacerdotale con il Signore tramite una vita di preghiera e di sacrificio. Questa vita, quando vissuta intensamente, opera miracoli nel lavoro apostolico»

(Lettera al Cardinale Siri, Arcivescovo di Genova, 18 luglio 1955).

Aggiungo che è falso dire che i giovani preti ignorano tutto del mondo attuale. Per i seminaristi le vacanze, soprattutto quelle estive, sono l'occasione per aiutare i preti nel loro apostolato.

Potrebbe indicarci tre qualità indispensabili per un sacerdote?

Monsignor Lefebvre diceva: «Per salvare le anime non si deve credere che il miglior successo lo avrà il prete più intelligente, ma lo avrà il più santo»². I principali ostacoli alla santità sono le tre concupiscenze: l'avarizia, l'impurità, l'orgoglio. Il prete deve, dunque superare questi ostacoli praticando i tre consigli evangelici: deve essere povero, casto, ubbidiente. Tramite la povertà egli è distaccato dai beni della terra, ciò che gli permette di tenere ai veri beni, quelli eterni: la grazia e le virtù. Può inoltre occuparsi dei suoi fedeli in maniera totalmente disinteressata. Tramite la castità il prete è distaccato dai piaceri della carne e dona a Cristo tutto il suo cuore,

totalmente e senza riserve. Può così amare i suoi fedeli di un amore di carità soprannaturale. Tramite l'obbedienza il prete diventa un docile strumento nelle mani di Dio, per l'intermediazione del suo superiore ecclesiastico. Può così esercitare il suo ministero in maniera conforme alla volontà di Dio e non secondo il suo personale punto di vista.



2 Conferenza spirituale del 29 marzo 1984.

Cosa consiglia ad un ragazzo che pensa di sentirsi chiamato da Dio al sacerdozio? Cosa deve fare in concreto?

Se un giovane pensa che Dio lo chiama ad essere prete, farebbe bene a seguire un ritiro spirituale. Il ritiro spirituale è infatti una situazione privilegiata per comprendere meglio ciò che Dio si aspetta da noi. Successivamente è opportuno che egli si confidi con un prete assennato per chiedergli consiglio. Se l'opinione del prete è positiva, è utile andare a trascorrere qualche giorno al seminario di Flavigny, in Francia. Tra l'altro questo giovane uomo deve essere capace di usare virtuosamente

le nuove tecnologie. Molti giovani sono sordi agli appelli di Dio, o sentendone il richiamo sono incapaci di rispondere perché sono schiavi del loro smartphone. L'impurità disseminata da internet uccide molte anime. E' il più grande ostacolo alle vocazioni sacerdotali. Solo una vita di preghiera e di mortificazione dà all'anima la forza di dominare questi strumenti. La devozione alla Santa Vergine Maria, Madre del prete, è poi insostituibile.



La Fraternità San Pio X. Un'opera di Chiesa costruita attorno all'altare.

Intervista a don Emanuele du Chalard

Rev. Don Emanuele, lei è stato fra i primissimi seminaristi di Ecône ed ha vissuto tutti questi primi 50 anni di apostolato della FSSPX. Come ha conosciuto mons. Lefebvre ed ha maturato l'idea di entrare nel suo seminario?

Sono nato in una famiglia profondamente cattolica che, intendendo restare tale, subito dopo la fine del Concilio Vaticano II, nel 1965, aveva preso a cercare e frequentare quei sacerdoti che avevano conservato l'uso del latino nella Liturgia e mantenevano l'uso della veste talare. Già a quei tempi esistevano numerose associazioni e riviste che si erano date l'obiettivo di difendere la Tradizione dalle innovazioni. Ben presto, i seminari, in Francia, erano divenuti un totale disastro. Il mio stesso Vescovo diceva apertamente che frequentando il seminario diocesano si perdeva la fede! Per me, che già avvertivo il desiderio di consacrare la mia vita al Signore, pareva cosa ovvia di cercare ed entrare nel seminario che più mi desse garanzia di ricevere una formazione veramente cattolica. Nei primi mesi del 1969 ebbi l'occasione di ascoltare una conferenza¹ di Mons. Lefebvre a Parigi. In essa iniziò a raccontare quello che era successo al Con-

Daniele Casi



Un famosa foto di Monsignore con i primi seminaristi. Don Emanuele era uno di loro, probabilmente in questa circostanza, si trovava dietro l'obiettivo.

cilio e come i progressisti l'avessero preso in mano pilotandolo. In quella occasione, però, Monsignore non parlò dell'intenzione di aprire un seminario. Appresi poi dell'avvio di un convitto² per seminaristi a Friburgo, nell'anno scolastico 1969-1970 e mi fu immediatamente evidente che dovevo indirizzarmi a lui per la mia formazione sacerdotale. Dopo averlo incontrato a Parigi, nel maggio 1970, m'invitò

1 Il testo della conferenza è stato pubblicato nel libro *Marcel Lefebvre, UN VESCOVO PARLA* - Rusconi Editore 1975.

2 Dopo l'avvio di un convitto presso i Salesiani

di Friburgo, venne affittata una casa in via della Vignettaz che fu di fatto il nucleo iniziale del Seminario.

ad andare a visitarlo in Svizzera, alla fine dell'anno scolastico. Fu così che entrai ad Ecône, in settembre, proprio nello stesso momento in cui il nostro seminario apriva, per la prima volta, le sue porte.

Cosa le piace ricordare di quei primi anni nel “Seminario Selvaggio”?

Il termine “seminario selvaggio” è venuto dopo. All'inizio tutto fu fatto con le autorizzazioni ufficiali dell'ordinario diocesano, così come prevedeva il Codice di Diritto Canonico. Mons. Lefebvre teneva molto a ricordare che la Fraternità era stata riconosciuta dalla Chiesa osservando strettamente tutte le disposizioni canoniche. Riconosciuta non solo da parte del vescovo di Friburgo, mons. Charriere, ma anche con incoraggiamenti giunti dalle competenti congregazioni vaticane. Il nostro fondatore ha sempre tenuto moltissimo, fino alla fine della sua vita, a ricordare che la Fraternità era un'opera di Chiesa a pieno titolo. Non penso che Mons. Lefebvre avrebbe aperto il seminario senza un riconoscimento canonico. Vedeva, infatti, in questo, una chiara manifestazione della volontà e della benedizione di Dio. Come ho detto, la definizione “Seminario selvaggio” è venuta due o tre anni dopo, da parte dei vescovi francesi accortisi che i loro seminari si svuotavano e chiudevano e molti seminaristi lasciavano la Francia per venire da noi, in Svizzera. Certamente, l'inizio dell'esperienza di Ecône fu di tipo molto familiare. Il primo anno eravamo undici seminaristi, e Mons. Lefebvre era spesso con noi, anche per le ricreazioni. Ci faceva delle conferenze spirituali e si manifestava come un vero padre

per ciascuno. Era un uomo di una grande semplicità e disponibilità. La sua porta fu sempre aperta per riceverci, preoccupandosi che non ci mancasse niente. Ecône fu opera sua in tutto e per tutto. Definì la sua organizzazione, il regolamento, l'ingaggio dei professori e poi curò la parte più materiale: l'arruolamento delle suore per la cucina e per la cura della biancheria, gli acquisti. Una volta l'ho personalmente accompagnato a comprare delle sedie ed altri mobili. A distanza di cinquant'anni continuo a sorprendermi di aver vissuto vicino a lui con tanta semplicità. Forse ciò è dovuto anche al fatto che, all'epoca, non si conosceva in modo approfondito il suo passato e tutta la sua “carriera ecclesiastica”, anche se, rispetto a lui, l'uso di questa espressione non mi pare adatto. Ho scoperto solo molto tempo dopo il ruolo che Monsignore ha avuto in Africa per lo sviluppo del cristianesimo. Pochi uomini di Chiesa hanno avuto la sua esperienza ed hanno ottenuto risultati che gli sono valsi incoraggiamenti e riconoscimenti da parte di Roma. Nel periodo in cui fu Delegato Apostolico per l'Africa francofona, Monsignor Lefebvre veniva ricevuto in udienza, ogni anno, da papa Pio XII che lo stimava veramente molto. Insomma, posso dire di aver visto con i miei occhi tutta la costruzione del Seminario. Quella “morale”, diciamo così, e quella “materiale”. Penso, ad esempio, ai nuovi edifici che sono stati via via realizzati perché, nel volgere di davvero pochi anni, i seminaristi passarono da 11 a 110!

Oltre alla figura certamente centrale del Fondatore, quali insegnanti di allora

hanno esercitato un forte influsso nella sua formazione sacerdotale?

L'Abbè René Berthod, (canonico del San Bernardo) fu mio professore per tutto il corso degli studi e del Seminario stesso fu direttore per diversi anni. Per noi, primi seminaristi fu un vero maestro, sia per l'insegnamento della filosofia, sia per la teologia morale ma anche come bella figura sacerdotale. Come professore di Sacra Scrittura ho avuto padre Ceslas Spicq O.P., che fu uno dei più autorevoli professori di Egesi del secolo scorso; poi, per anni, ho frequentato un'altra vera autorità per la Sacra Scrittura, Mons. Francesco Spadafora. Aver potuto godere della loro scienza e dell'influsso del loro esempio, è stata veramente una grande grazia che mi ha molto giovato nella vita sacerdotale.

Quando "da fuori" si cerca di dare una definizione dell'opera della FSSPX, si leggono le definizioni e gli aggettivi fra i più disparati (talvolta pure "disperati"!); Qual è il vero "carisma" di Monsignore e della sua opera?

La Fraternità San Pio X è essenzialmente un'opera sacerdotale che ha, come primo scopo, la formazione dei sacerdoti e per questo i suoi seminari sono il cuore stesso dell'opera. La Fraternità non ha una spiritualità particolare o una dottrina specifica. La Fraternità non ha altra ambizione che di vivere e trasmettere quello che la Chiesa ha sempre fatto. Dire, invece, quale sia stato il carisma di mons. Lefebvre, è più difficile. Non so come gli storici, fra 50 o 100 anni, presenteranno il nostro fondatore: Maestro in sacerdozio, il Vescovo della Santa Messa, l'Araldo della Tradizione, il più grande vescovo cattolico di tutti tempi? Non è semplice esprimere il suo "ca-



Monsignore e don Emanuele, s. Messa a Venezia nella chiesa San Simone Piccolo, 7 aprile 1980.

risma". Si dovrebbe, piuttosto, parlare dei suoi "carismi". Personalmente, porrei l'accento sul ruolo che ha avuto per rimettere il Santo Sacrificio della Messa, al centro della vita della Chiesa, della vita sacerdotale, della vita religiosa e anche della vita delle famiglie. Aveva la convinzione profonda che per fare rinascere la civiltà cristiana, tutto si costruisce attorno all'altare. Per il nostro fondatore, la Messa era tutto. Di fatto, Roma non ha mai potuto condannare mons. Lefebvre per eresia o per una sua particolare dottrina, ma per il solo fatto che non accettava le novità e le riforme conciliari. In questo egli fece sua l'esortazione di san Paolo a Timoteo: "O Timoteo, custodisci il deposito, evitando le novità di parole e le contraddizioni di una scienza di falso nome, della quale facendo professione, alcuni hanno deviato della fede".

Su mons. Lefebvre esiste un'ampia pubblicistica ed ampie biografie che permettono al pubblico più vasto di scandagliarne diffusamente la vita e le opere. Lei, però, è stato un testimone privilegiato perché con lui ha vissuto e collaborato. Cosa direbbe di lui ad una persona che, per la prima volta, bussasse alla porta di un nostro Priorato?

Era un vescovo cattolico. Non di più, non di meno. Era cioè un autentico successore dei apostoli e, dunque, un vero apostolo, un vero missionario. Aveva la massima preoccupazione per la salvezza delle anime e di conseguenza, sentiva la necessità di opporsi a tutto ciò che costituisse un pericolo per ciascuna di esse. Per questo assolse con uno zelo ammirevole al compito proprio del Pastore: confermare i fratelli nella Fede. Lo fece ogni giorno della sua vita, fino alla fine, con centinaia di omelie, ritiri spirituali predicati ai seminaristi, ai sacerdoti, ai religiosi. Senza contare le conferenze fatte in tutto il mondo per confortare i fedeli preoccupati per la crisi della Chiesa, in cui egli espose, sempre con grande chiarezza tutte le verità della nostra fede. Si può davvero dire che con la sua parola, Egli non solo confermò, ma anche confortò, i fratelli nella Fede. Il suo linguaggio era profondo, semplice e chiaro; tutti potevano capire. Aveva questo dono di fare capire a tutti anche i punti più difficile di dottrina. Predicava per diffondere e difendere la sana dottrina. Ha messo in pratica quello che diceva san Paolo a Timoteo: proclama la parola, intervieni opportunamente e inopportuno, confuta, rimprovera, esorta con tutta longanimità, e ogni genere d'insegnamento (2 Tim, 4, 2).

A cinquant'anni dalla sua fondazione, la Fraternità opera in un contesto sociale ed ecclesiale profondamente mutato e, se vogliamo dirlo, ulteriormente peggiorato, rispetto ai tempi iniziali. Ritene che l'ideale originario sia ancora di piena attualità o che anche l'opera della Fraternità, la sua collocazione ecclesiale, i rapporti con Roma, dovrebbero essere aggiornati alla mutata situazione?

L'opera fondata da Mons. Lefebvre è più che mai provvidenziale e di piena attualità. Dopo cinquant'anni, non credo si debba cambiare niente di quello che fu voluto dal nostro fondatore. È vero che la situazione concreta si è aggravata nella Chiesa. Ma le origini della crisi sono sempre le stesse. Quello che viviamo, oggi, è semplicemente l'evoluzione diretta e conseguente degli errori del Concilio: la libertà religiosa, la collegialità ed il falso ecumenismo. La Fraternità fu fondata per conservare e praticare quello che la Chiesa aveva sempre fatto e per non collaborare alla sua distruzione. La Fraternità è un'opera di Chiesa e resta, dopo cinquant'anni, un'opera di Chiesa. Faccio un esempio concreto e da tutti vissuto negli ultimi mesi: l'atteggiamento della gerarchia ecclesiale di fronte all'emergenza sanitaria. Le iniziative assunte hanno profondamente scandalizzato molti fedeli. Questo ha avuto come conseguenza che un numero notevole di essi, si sono avvicinati alla Fraternità. Non sono venuti per i pizzi, l'incenso, il latino... Sono venuti perché riconoscono chiaramente in essa quello che si aspettano dalla Chiesa. Trovano in essa tutte le caratteristiche della Chiesa Cattolica. Dunque, dopo questi primi cinquant'anni, la Fraternità non deve cambiare ma, anzi, perseverare.



Sopra: l'orfanotrofo delle Suore Consolatrici del Sacro Cuore di Gesù in India, don Emanuele al centro.

rare sulla stessa linea voluta del fondatore. Monsignore ha voluto fare dei sacerdoti e dei santi sacerdoti. Senza il sacerdozio la salvezza delle anime è impossibile. Solo i sacerdoti hanno il potere di santificare le anime con i sacramenti. Aggiungerei le testimonianze raccolte da fedeli che, solo di recente, hanno iniziato a frequentare i nostri Priorati e Cappelle. Prima di trovare la Fraternità, sono passati attraverso esperienze di ogni genere, come i diversi movimenti ecclesiali nati dopo il Concilio, o anche dopo la frequentazione di più luoghi di apparizione più o meno riconosciuti. Ci hanno detto: “Quando abbiamo conosciuto la Fraternità, abbiamo trovato tutto e non abbiamo più avuto la necessità di trovare altro”.



Sopra: Congresso Teologico del Courier de Rome. Sotto: la partecipazione di don Emanuele quale Direttore della rivista.



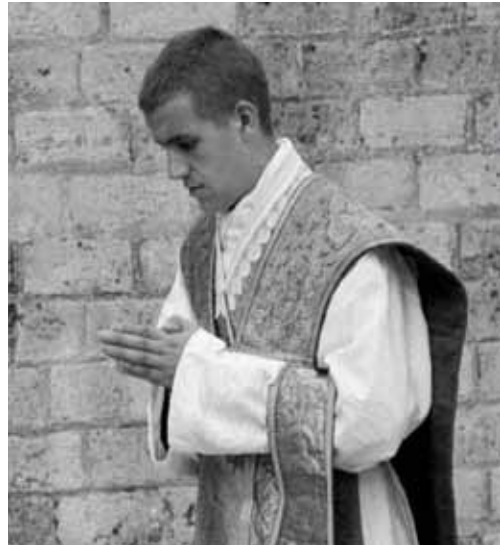
Un giorno, conversando, lei mi ha detto della sua gratitudine alla Provvidenza paradossalmente anche per la crisi della Chiesa: “Senza la crisi, probabilmente sarei stato un semplice curato in qualche parrocchia della mia diocesi. Avrei vissuto lì tutta la mia vita. Mi è, invece, capitato di svolgere il mio ministero in tante parti del mondo. Il mio sacerdozio ha così goduto di grandi grazie”. Lei che ha, davvero, percorso le strade del mondo, grazie all’opera di mons. Lefebvre, da cos’è stato maggiormente colpito in questi cinquant’anni?

Senza alcun dubbio dallo sviluppo provvidenziale, potremmo dire miracoloso, della Fraternità in tutto mondo. Nel 1970, quanti sacerdoti dicevano la S. Messa tradizionale? Certamente diversi sacerdoti che avevano rifiutato la riforma liturgica, ma un numero limitato e molti di essi erano anziani. Oggi tutti questi “resistenti” sono morti da tempo ma, adesso, vediamo, la Fraternità insediata in tutti i continenti, con i suoi seminari, i priorati, le case di esercizi, le scuole! È impressionante questo sviluppo ed umanamente parlando è ben difficilmente spiegabile, soprattutto considerando tutte le opposizioni che ha incontrato da parte delle autorità della Chiesa e più in generale nel mondo. La risposta più semplice è che la Fraternità, opera di Chiesa, è, prima ancora, opera di Dio. E Dio da cinquant’anni non le fa mancare la Sua Benedizione e la Sua Provvidenza.

Attualmente lei vive nella comunità del Priorato di Rimini ma le sue molteplici

attività (Courier de Rome, Orfanotrofio in India, cura spirituale delle Suore Consolatrici di Vigne di Narni...) allargano il suo ministero ben oltre la Romagna e la vedono sempre impegnato in nuovi progetti. C’è qualche bella novità che avrebbe il piacere di condividere con i nostri lettori?

Vivo la mia vita sacerdotale, come sempre, e le diverse opere che lei cita, non le ho cercate o create. È il Signore che le ha messe sulla mia strada. Dunque non ho, personalmente, nuovi progetti. Dopo tutti questi anni della nostra Fraternità, alla quale non sono mancate prove di ogni genere e nonostante quelle che certamente verranno in futuro, perché niente si costruisce senza la croce, la mia più gran consolazione è di vedere, dietro di me, tanti giovani sacerdoti che continueranno l’opera iniziata dal nostro fondatore e le assicureranno il futuro.



Don Emanuele, 11 luglio 1976, arènes de Lutèce, Parigi.

Le Suore della Fraternità San Pio X

In ogni epoca della storia la Provvidenza ha sempre suscitato famiglie di religiosi per rispondere ai bisogni della Chiesa. Ed è così che Monsignor Lefebvre ha fondato la Fraternità Sacerdotale San Pio X subito dopo il Concilio Vaticano II nel contesto della terribile crisi che noi viviamo. La Congregazione delle Suore della Fraternità San Pio X è nata dallo stesso amore della Chiesa e dalla lunga esperienza del nostro fondatore al servizio delle anime.

Negli anni Trenta (del secolo scorso), in Gabon, Padre Marcel, futuro Monsignor Lefebvre, missionario nella savana, apprezza l'efficace aiuto all'apostolato missionario che le religiose apportano nelle scuole o nei dispensari. Più tardi, divenuto arcivescovo di Dakar e delegato apostolico, a mano a mano che la sua esperienza cresce il suo pensiero non cambia, anzi si rafforza. Nel suo grande spirito di fede egli non considera solo l'aiuto pratico e diretto che le Suore forniscono all'apostolato, ma anche le ricchezze nascoste che derivano dalla loro vita di preghiera, la loro presenza ai piedi del tabernacolo, l'offerta di tutta una vita per i voti religiosi.

Nel 1970 Monsignor Lefebvre fonda con qualche seminarista la Fraternità Sacerdotale San Pio X; ne redige lo statuto e, forte delle sue esperienze africane, prevede accanto ai futuri preti la presenza delle Suore ausiliarie del sacerdote, nonostante non fosse presente allora alcuna vocazione femminile.

La redazione



Monsignore con sua sorella Madre Marie-Gabriel, prima Superiora delle Suore della Fraternità San Pio X.

Ma la Provvidenza, poco alla volta, provvede a tutto. Ecco che una postulante australiana arriva ad Écône e altre se ne annunciano. La sorella minore di Monsignor Lefebvre, Bernadette, Suor Marie Gabriel della congregazione delle Suore dello Spirito Santo, giunge in aiuto per preparare queste giovani aspiranti alla vita religiosa. Dopo una vita passata in missione in Africa e nelle Antille, dopo essere stata

assistente generale della sua congregazione, Madre Marie Gabriel soffriva grandemente nel vedere le novità post-conciliari rovinare a poco a poco la sua vita religiosa. Ella accettò subito di impegnarsi a trasmettere l'ardore dello spirito religioso a queste giovani avidi di vivere i voti nella più pura tradizione della Chiesa.

Nel 1974 Monsignor Lefebvre fonda la Congregazione delle Suore della Fraternità San Pio X. Egli ne redige la regola e Madre Marie Gabriel diventa superiora della nuova comunità. Il 22 settembre 1974, giorno della prima vestizione, segna la nascita della nostra famiglia religiosa.

Oggi, a 45 anni dalla nascita, la congregazione conta 200 Suore distribuite in 28 sedi in tutti i continenti.

Le Suore della Fraternità San Pio X uniscono la vita contemplativa alla vita attiva secondo il desiderio del Fondatore. Il loro apostolato prende moltissime forme ma può riassumersi in poche parole: completare e facilitare l'apostolato sacerdotale.

Ad imitazione di Nostra Signora e delle sante che hanno seguito Nostro Signore e gli Apostoli, le Suore sgravano i preti dalle cure più materiali permettendo loro di svolgere maggiormente e meglio il loro ministero. Esse si occupano anche di vari aspetti dell'apostolato e di tutto ciò che è collegato al sacrificio della Santa Messa: il canto gregoriano, i bisogni della sagrestia, il confezionamento dei paramenti e della biancheria dell'altare. Presenti in molti priorati, seminari e case di riposo,



Campo estivo delle bambine.

le Suore aggiungono alle funzioni apostoliche e materiali il sostegno delle loro preghiere. Esse completano l'apostolato dei preti nelle parrocchie¹ e nelle missioni anche tramite:

- l'insegnamento del catechismo
- la preparazione ai sacramenti
- l'insegnamento nelle scuole primarie
- la formazione alle virtù cristiane per mezzo dei campi estivi e delle crociate eucaristiche
- le visite ai malati e alle persone molto anziane.

Le Suore si dedicano egualmente a tali attività nelle missioni, come in Gabon e nella Repubblica Dominicana.

1 NdR: Così scriveva Mons. Lefebvre nel 1972.



Sopra: una lezione di scienze alle elementari.

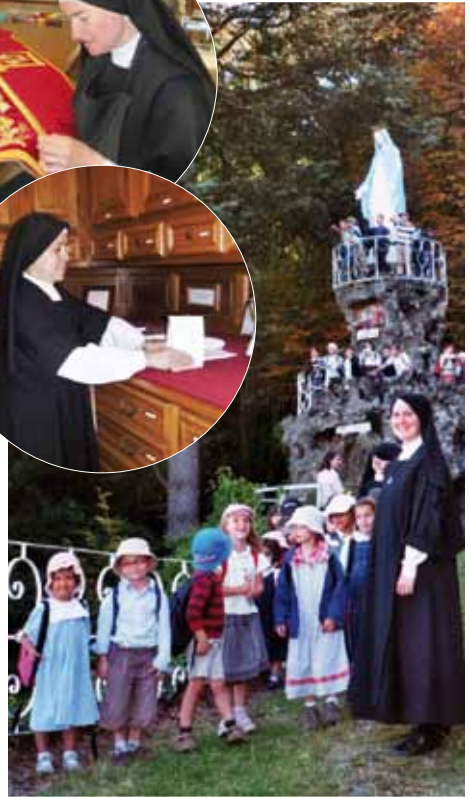
Esse si occupano particolarmente della gioventù nell'ambito delle scuole, delle associazioni mariane, dei campi estivi, delle riunioni con attività varie (patronati, corali...).

Tutti questi compiti, siano essi umili e modesti, o più direttamente apostolici le religiose si sforzano di compierli con lo stesso amore, lo stesso spirito di sacrificio. Vivendo esse stesse di Dio, unite intimamente a Lui, le Suore hanno la sollecitudine di donarLo, di farLo conoscere ed amare da tutte le anime. L'ora quotidiana di adorazione ai piedi del Tabernacolo, durante la quale le Suore pregano per i sacerdoti, per le persone consacrate, per la Chiesa tutta, è un elemento fondamentale del loro apostolato.

Ciò che unifica questa attività all'apparenza così varia è lo spirito di comunione che anima le Suore, lo spirito che ha loro trasmesso Monsignor Lefebvre, e cioè l'amore per il santo sacrificio della Messa celebrata secondo il rito di sempre.

Monsignor Lefebvre ha fondato la Fraternità al fine di perpetuare tra i suoi preti il sacerdozio di Cristo che si offre sulla croce per la redenzione delle anime. Ma Nostro Signore non ha voluto essere solo a soffrire sul Calvario, Egli ha voluto presso di sé la presenza della Madre ai piedi della croce. Chi dunque perpetuerà la compassione di Nostra Signora? Prendendo esempio da Maria, le Suore della Fraternità vogliono offrirsi insieme alla Vittima del Calvario. Lo spirito della vita religiosa è dunque lo spirito della Messa continuato attraverso tutte le attività della giornata per estendere alle anime i frutti della Redenzione.

Per compenetrarsi di questo spirito, le aspiranti alla vita religiosa passano come postulanti un periodo di sei mesi al termine del quale avviene la cerimonia della vestizione. Due successivi anni di noviziato le preparano alla professione religiosa. Oltre alla formazione spirituale (apprendistato di vita religiosa, di vita di preghiera, di vita liturgica), le novizie di-



Lezione di cucina, assistenza agli anziani, gite scolastiche, ricamo, aiuto in sacrestia, ... sono innumerevoli le attività delle Suore della Fraternità San Pio X.

vidono il loro tempo tra corsi di dottrina cristiana e attività manuali per acquisire quelle conoscenze pratiche che più avanti saranno necessarie nel loro apostolato (sacrestia, lavori di cucito, impegni di cucina e di lavanderia, confezione di paramenti...). Dopo la cerimonia della professione, che per la Francia ha luogo nella bella Abbazia del Noviziato di Ruffec (Indre)², le Suore si recano presso il priorato che è stato loro assegnato.

Le richieste di supporto che pervengono sono numerose, sia in Francia che all'estero, ma la Congregazione è ancora troppo poco numerosa per poter corrispondere a tutte le necessità. Preghiamo dunque con fervore: Signore, donaci molti santi preti e donaci anche molte sante vocazioni religiose...

2 NdR: Gli altri noviziati si trovano in Germania, Argentina e Stati Uniti.

Il seminario

Testo tratto da: “Santità e sacerdozio” di Monsignor Lefebvre

La formazione per diventare sacerdote dura sei anni nella Fraternità San Pio X. Inizia con un anno di spiritualità, seguito da due anni di studi di filosofia e tre di teologia: Mons. Lefebvre descrive lo spirito che deve animare i seminaristi durante tutta la loro formazione sacerdotale.

Lo scopo del seminario

Nei salmi scelti per la cerimonia della vestizione, è detto: “Felice chi non ha ricevuto invano la propria anima” (Sal 23,4). Che parole profonde, come fanno riflettere! Se dei giovani vengono in seminario, è proprio per rispondere a questo invito di Dio e per dire: no, io non voglio aver ricevuto la mia anima invano¹.

I seminaristi che hanno capito la natura della loro vocazione vanno in seminario come i monaci vanno in un monastero, per cercare Dio. Quando un giovane aspirante alla vita benedettina si presenta, il padre abate gli domanda: Perché vieni² in monastero? Quello risponde: “Per cercare Dio”. Allora l’abate prosegue: “Se veramente cerchi Dio³ allora vieni, entra in monastero. Ebbene! Il seminario è questo. I seminaristi devono applicarsi con cura

Mons. Lefebvre



ad avvicinare Dio, a conoscere Dio come può conoscerLo una creatura trasformata dalla grazia, la cui anima è diventata davvero divina per partecipazione.

Possiamo davvero dire di conoscere Dio sufficientemente? Senza dubbio i seminaristi credono in Dio. In genere, fin dal principio della loro esistenza, i genitori hanno parlato loro di Dio. Ma una cosa è sapere che Dio esiste, un’altra cosa è avvicinarsi davvero a Lui. Quindi, è questo che vengono a cercare in seminario ed è in questo che consiste la santità, la perfezione, la giustizia⁴.

1 Omelia, Ecône, 2 febbraio 1980.

2 Regola di san Benedetto, c. 60.

3 Dalla regola di san Benedetto, c. 58.

4 Conferenza spirituale, Ecône, 27 gennaio 1975.

Noi dobbiamo cercare Dio costantemente. Certo, noi non Lo cerchiamo come s'intende oggi. Noi conosciamo Dio. Noi sappiamo dov'è, noi crediamo nella Sua presenza ovunque, ma noi abbiamo bisogno di avvicinarci a Lui e possiamo così conoscere meglio noi stessi.

Questo avvicinamento a Dio si fa con la scienza, con la fede, ma anche con l'amore di Dio. Voi mi direte che l'amore non è fonte di conoscenza. Invece sì: attraverso l'amore c'è una conoscenza⁵. Colui che ama molto la madre, per esempio, ne indovina i pensieri; e la madre che ama suo figlio lo conosce forse meglio di chiunque altro, proprio a causa del suo amore materno. Ebbene! È lo stesso per l'anima riguardo a Dio. L'amore che l'anima nutre per Dio gli dà una conoscenza per connaturalità che gli fa conoscere Dio in un modo molto più perfetto che nei libri. Perciò è comprensibile che delle anime assai semplici, che non hanno mai studiato teologia né filosofia, abbiano una conoscenza di Dio più perfetta dei maggiori filosofi e teologi. Questo amore fa cogliere la grandezza di Dio. Fa considerare Dio così come deve essere conosciuto e rimette ogni cosa a suo posto. Dio dà le sue grazie di luce. Questo è molto importante per la nostra perfezione, per la nostra santità. Il seminarista deve chiedersi costantemente: "Davvero cerco Dio in seminario?"⁶.

È gravissimo resistere alla chiamata di Dio quando si è in seminario. In effetti,

nella misura in cui un seminarista si dà solo a metà e non vuole distaccarsi da se stesso, rischia di diventare un sacerdote mediocre. Ora, un sacerdote mediocre è un povero sacerdote, un sacerdote triste, perché in lui resta l'amore del mondo e vuole comunque l'amore di Dio. È sempre diviso tra questi due desideri. Non sa esattamente chi preferisce, se Dio o il mondo, se siano le sue soddisfazioni o quelle di Dio. È un povero sacerdote e un giorno, davanti alla tentazione, davanti alle difficoltà, rischia di crollare come hanno fatto tanti sacerdoti dopo il Concilio Vaticano II⁷. Bisogna essere uomini di desiderio. Non si può rifiutare indefinitamente il richiamo di Dio senza mettersi in una situazione sempre vicina alla caduta, all'abbandono. Dalla qualità del dono di noi stessi dipende anche la salvezza di molte anime. Ripetetevi queste parole: "Se io non mi do interamente al buon Dio, se non ho veramente il desiderio di conoscerLo e di amarLo, quante altre anime non Lo conosceranno!"⁸.

Dio non vi chiama solo per voi. Vi chiama per tutte le anime per le quali vi dovete sacrificare, prima con la rinuncia alla vostra propria volontà, con le vostre preghiere, soprattutto il santo Sacrificio della Messa, e poi con il vostro apostolato. Se le anime hanno a che fare con un sacerdote non zelante, che ha più voglia di passare il tempo a fare quello che gli pare piuttosto che l'apostolato, esse si perderanno.

Dal momento in cui non avremo preso

5 *Summa theologiae*, I, q. 43, a. 5, ad 2; I, q. 64, a. 1.

6 Conferenza spirituale, Ecône, 27 gennaio 1975.

7 Conferenza spirituale, Ecône, 3 novembre 1977.

8 "Perciò la Chiesa ansiosamente e sopra ogni cosa vuole che nei Seminari si pongano solide fondamenta alla santità che il ministro di Dio dovrà poi sviluppare e praticare per tutta la vita" (Pio XII, *Menti nostrae*).

la ferma decisione di donarci completamente a Dio, senza limiti, senza misura, noi saremo responsabili di tutte le anime che, di conseguenza, non si convertiranno e non saranno attratte da Dio. “La misura dell’amore per Dio, è amarLo senza misura”⁹. Le virtù teologali, la virtù di fede, di speranza e di carità non hanno misura, a differenza delle virtù morali. “La virtù sta nel mezzo”¹⁰, questo è vero per le virtù morali, ma non per le teologali¹¹. Non c’è misura nella fede, né nella speranza, né nella carità¹².

Come si manifesta questa carità? Come possiamo individuarla un poco in noi? San Tommaso¹³, dopo san Benedetto, dice che la prontezza con cui noi apriamo il nostro cuore a Dio manifesta che lo amiamo, che siamo pronti a obbedire alla sua volontà, a donarci a lui.

Questa prontezza san Bernardo la nomina soprattutto a proposito dell’obbedienza. Parla della spontaneità e della rapidità con cui il soggetto risponde alla voce del suo superiore. “Con passo vivo”¹⁴, con passo rapido, dice san Bernardo nella sua regola¹⁵, il soggetto obbedisce ai suoi superiori, per amore di Dio¹⁶. Ecco cosa manifesta la carità.



Anna dà suo figlio Samuele al Sacerdote, *Benozzo Gozzoli, 1645, Berlin State Museums, Berlino.*

Ed è anche quello che dice san Paolo: “Dio ama colui che dà con gioia” (2 Cor 9,7). Sembra che il buon Dio non ami colui che dà con tristezza, come se rimpiangesse il dono che fa di se stesso per ricevere lo Spirito Santo, per ricevere l’amore e la carità di Dio.

Ed è ancora san Paolo che dice ai Corinti: “Vi parlo come a figli miei: anche voi allargate i vostri cuori (2 Cor 6,13).

“La nostra bocca si è allargata per voi, o

9 SAN BERNARDO, *Trattato dell’Amore di Dio*, c. 1.

10 “*In medio stat virtus*” (ARISTOTELE, *Ethica ad Nichomachum*, 2, 6; *Summa theologiae*, I-II, q. 64, a. 1).

11 “Non si può mai amare Dio quanto deve essere amato, né credere o sperare in lui quanto di deve” (*Summa theologiae*, I-II, q. 64, a. 4).

12 Conferenza spirituale, Ecône, 3 novembre 1977.

13 *Summa theologiae*, II-II, q. 82, ad 1.

14 “*Allegro pede*”.

15 Vedi la regola di san Benedetto, c. 5.

16 Anche Papa Pio XII insiste sull’importanza della virtù dell’obbedienza: “È necessario che i giovani acquistino lo spirito di obbedienza abituandosi a sottomettere sinceramente la propria volontà a quella di Dio, manifestata attraverso la legittima autorità dei Superiori. Nulla mai si dovrà lamentare nella condotta del futuro Sacerdote che non sia conforme ai voleri divini. Questa obbedienza sia sempre ispirata al modello perfetto del Divino Maestro, che in terra ebbe un solo e unico programma: “Fare, o Dio, la tua volontà”: (Eb 10,7)”: Pio XII, *Menti nostrae*.

Corinti, il nostro cuore si è allargato” (2 *Cor* 6,11). Non abbiate dei cuori stretti, dei cuori chiusi, egoisti, che temono di donarsi a Dio.

Quindi allargate, aprite, dilatate i vostri cuori. Ecco le disposizioni che possono farci crescere nell’amore di Dio e farci ricevere le grazie dei sacramenti con abbondanza e farci così crescere nell’unione con Dio, nell’intimità con Dio¹⁷.

Allora mi auguro che, mentre siete in seminario, perveniate ad un tale amore di Dio, a una tale vicinanza a Dio, che vi dia un equilibrio, una pace, una solidità, una costanza in quest’attaccamento a Dio, tale che tutte le prove, tutte le difficoltà, tutte le contrarietà che potrete avere nel corso della vostra vita non intacchino mai più il vostro amore per il buon Dio¹⁸. [...]

Una vita con Nostro Signore e una scuola di carità

Durante gli anni di seminario, i seminaristi hanno una grazia insigne di vivere sotto lo stesso tetto di Nostro Signore Gesù Cristo. Di conseguenza possono avvicinarlo come facevano Maria e Giuseppe, nel silenzio, nel raccoglimento, nello spirito di preghiera che deve regnare in seminario. Nelle loro orazioni, nei canti liturgici, in tutte le loro cerimonie imparano a conoscerLo e ad amarLo sempre un po’ di più.

Lo avvicinano in modo particolare anche tramite i sacramenti che ricevono: il sacramento della penitenza e quello dell’Eucaristia. Rispetto agli altri fedeli hanno anche il vantaggio di potersi dedicare più a lungo alle scritture, a tutto l’insegnamento della Chiesa, per capire meglio il posto che Nostro Signore deve occupare nella loro vita¹⁹. Così devono ringraziare Dio che offra loro queste grazie e che li abbia scelti per essere suoi intimi amici²⁰.

Se si avvicinano a Nostro Signore è per portarLo al mondo.

Sono chiamati ad essere missionari per natura, per essenza, perché il sacerdote porta Colui che è la luce delle nostre intelligenze, il calore dei nostri cuori e il motore delle nostre volontà.

Questa luce deve innanzitutto risiedere nella loro intelligenza con il sapere che acquisiscono in seminario. Tuttavia, hanno da acquisire non soltanto la scienza e una fede profonda in Nostro Signore Gesù Cristo, unica salvezza del mondo (secondo *Lc* 2, 30-31), come ha proclamato il vecchio Simeone, ma hanno ugualmente bisogno di infiammare i loro cuori con la carità di Nostro Signore Gesù Cristo.

La carità si acquista con degli sforzi costanti e con una preghiera assidua rivolta

17 Omelia, Ecône, 7 aprile 1984.

18 Conferenza spirituale, Ecône, 27 gennaio 1975.

19 “Pertanto sia posta ogni cura nel formare i giovani alla vita interiore, che è la vita dello spirito e secondo lo spirito: che essi compiano tutto alla luce della fede in unione con Cristo, convinti che questo è un grave dovere di coscienza che incombe a chi un giorno do-

vrà ricevere il carattere sacerdotale e rappresentare il Divino Maestro nella Chiesa. La vita interiore sarà per i Seminaristi il mezzo più efficace per acquistare le virtù sacerdotali, la forza spontanea proveniente da intima persuasione che fa superare le difficoltà e spinge alla realizzazione dei santi propositi.” (Pio XII, *Menti nostrae*).

20 Omelia, Albano, 25 marzo 1980.

a Nostro Signore. Noi non possiamo sperare di ricevere tutte le grazie che ci trasformano nella carità di Nostro Signore senza pregare, senza fare orazione, senza domandarle a Nostro Signore Gesù Cristo. Ecco perché i seminaristi amano raccogliersi in cappella vicino a Nostro Signore, per domandarGli le grazie e tutte le virtù che sono espressione di carità.

Così saranno la luce del mondo, non solo con le parole, ma anche con l'esempio. È proprio quello che dicono le preghiere delle ordinazioni che li avvicinano poco a poco al sacerdozio.

Con il loro esempio devono essere la luce del mondo. Devono irradiare le virtù di Nostro Signore Gesù Cristo, mostrarle al mondo. Ora, per riuscirci, il cammino è lungo e forse faticoso e difficile. I seminaristi devono ancora ricordarsi quel capitolo di san Paolo ai Corinti che elogia la carità (1 *Cor* 13). Dovrebbero conoscere a memoria le caratteristiche della carità menzionate da san Paolo: la carità è pa-

ziente, la carità sopporta tutto, crede tutto, gioisce quando è proclamata la verità. Noi dobbiamo avere questa carità nei nostri cuori per rappresentare veramente ciò che Nostro Signore Gesù Cristo è venuto a portare al mondo²¹.

I seminaristi sono in seminario per preparare la loro vita eterna e quella di coloro ai quali saranno inviati. La vita eterna consiste nel conoscere Dio e Colui che Egli ha mandato, Nostro Signore Gesù Cristo (*Gv* 17,3). Ecco perché Nostro Signore Gesù Cristo è l'oggetto di tutti i loro studi, di tutti i loro sforzi in seminario. È tutto lì. Gesù Cristo è la grande rivelazione per noi, rivelazione cominciata quaggiù in terra con il catechismo, con i sacramenti, con la preghiera, e soprattutto con la santissima Messa, con la santa Comunione. La rivelazione sarà al suo apice quando vedremo Dio in Cielo. Noi prepariamo quaggiù questa visione che ci renderà felici per l'eternità²².



Eli e Samuele, *John S. Copley, 1780, Wadsworth Atheneum, Hartford, Connecticut, USA.*



22 Omelia, Ecône, 2 febbraio 1985.

21 Omelia, Ecône, 2 febbraio 1976.

Critiche al Sinodo sull'Amazzonia: pertinenza e limiti

articolo tratto da *Nouvelles de Chrétienté* n° 184, 2020

Padre Alain Lorans

Il Sinodo sull'Amazzonia ha sollevato molte e varie critiche; esse si sono concentrate sul Documento preparatorio (Instrumentum laboris, 17 giugno 2019), sul Documento finale dei Padri sinodali (26 ottobre 2019) e sull'Esortazione post-sinodale di Papa Francesco, Querida Amazonia (2 febbraio 2020). Nel corso dell'anno 2020 si sono moltiplicate le reazioni di prelati e teologi, passando dalle critiche al sinodo a quelle dello stesso Concilio Vaticano II. Questa conferenza del padre Alain Lorans, tenuta il 18 gennaio 2020 a Parigi, è stata quindi integrata con alcune delle critiche più recenti che vedono nel Concilio una causa del Sinodo e della crisi attuale.

In che modo le critiche del Sinodo sull'Amazzonia sono di particolare interesse per chi studia la crisi nella Chiesa di oggi? Fin dall'inizio si può notare che queste critiche vanno ben oltre il sinodo, e si riferiscono al magistero dello stesso papa Francesco. Possiamo anche notare che queste critiche provengono da prelati e teologi romani. Se fino ad ora i teologi della Fraternità San Pio X sembravano gli unici "impedimenti alla riforma totale", se sembravano gli unici spiriti ribelli, ora non sono più soli. Per questo è utile studiare la natura di queste nuove critiche sollevate dal Sinodo sull'Amazzonia e dal Magistero del Papa.



È cosa certa che questo Sinodo ha suscitato le reazioni di ecclesiastici che fino a quel momento erano stati cautamente silenziosi. È stato rivelatore di critiche nuove e inedite - non nel loro contenuto, ma in considerazione della personalità dei loro autori. È vero che, prima del sinodo sull'Amazzonia, c'era stato quello sulla famiglia (5-19 ottobre 2014) e l'esortazione post-sinodale *Amoris laetitia*, pubblicata l'8 aprile 2016, dove si è aperta una porta alla comunione dei divorziati "risposati". Ci sono stati i Dubia¹ di quattro cardinali. Tutto questo è vero, ma ci sono state reazioni più dirette al sinodo sull'Amazzonia che non sono state inquadrate come semplici dubbi. Sono quelle che analizzeremo per vedere la loro pertinenza e i loro limiti.

La pertinenza ci invita a porre la seguente domanda: queste critiche non sono all'altezza dei mali denunciati, portandosi solo

sui sintomi, senza risalire alla causa? In altre parole, le critiche che lamentano gli effetti tragici - come quello di vedere un cappuccino a quattro zampe davanti a un idolo di legno nei giardini vaticani, per adorare la Pachamama ... Si limitano a descrivere e deplorare queste manifestazioni drammaticamente sintomatiche? Oppure cercano di identificare e denunciare la loro causa?

La questione dei *limiti* si pone nel contesto creato da Papa Benedetto XVI con “l’ermeneutica della riforma nella continuità” contrapposta “all’ermeneutica della discontinuità e della rottura”². È in questo particolare contesto che, a livello romano ufficiale, si pensa che sia possibile sviluppare una critica limitata delle riforme conciliari, senza toccare gli stessi testi conciliari. Si critica la Scuola di Bologna³, la rottura, la discontinuità, ma si resta nel quadro della “riforma nella continuità”. Il Sinodo sull’Amazzonia cambia questa griglia di lettura? A causa della gravità della situazione causata da questo sinodo, alcuni critici hanno varcato i confini fissati dal predecessore di Francesco?

Nella prima parte esamineremo l’*Instrumentum laboris* (documento di lavoro) e



Giardini vaticani, 4 ottobre 2019. Un cappuccino si inginocchia di fronte ad un idolo in legno.

ne studieremo le reazioni che ha suscitato. E poiché alcune di queste critiche esistevano già sotto Benedetto XVI, vedremo, nella seconda parte, come sono state formulate, se erano pertinenti o meno - sintomatiche o eziologiche -, limitate dall’ermeneutica della riforma nella continuità o meno.

Nella terza parte, ci chiederemo se l’evoluzione della situazione della Chiesa, sempre più preoccupante sotto il pontificato di Francesco: il culto della Pachamama durante il sinodo sull’Amazzonia, accompagnato dal *Documento sulla fra-*

1 *Dubia* dei cardinali - Walter Brandmüller, Raymond L. Burke, Carlo Caffarra, Joachim Meisner - indirizzati al Papa, il 19 settembre 2016, in una lettera confermata dai suoi quattro autori, per “fare chiarezza” sui problemi irrisolti posti da l’esortazione post-sinodale *Amoris laetitia*. I *Dubia* (parola latina che significa “dubbi”) sono domande formali rivolte al Papa e alla Congregazione per la Dottrina della Fede, e che chiedono chiarimenti su questioni particolari riguardanti la dottrina o la cura pastorale.

2 Discorso alla Curia Romana del 22 dicembre 2005.

3 La “Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII”, nota come Scuola di Bologna, è un istituto di ricerca in scienze religiose con sede a Bologna. Fondato da padre Giuseppe Dossetti nel 1953 e dal professor Giuseppe Alberigo, l’Istituto diffonde e pubblica i lavori dei ricercatori della storia del cristianesimo. Successivamente fu aggiunto il nome di Giovanni XXIII. Alla Scuola di Bologna c’è la Storia del Concilio Vaticano II, in cinque volumi, ultimata nel 2001 e pubblicata in sette lingue. Il Concilio è qui considerato come una “svolta storica”, una rottura e un nuovo inizio per la Chiesa.



I quattro cardinali autori dei Dubia. Da sinistra: Raymond L. Burke, Carlo Caffarra (deceduto il 6 settembre 2017), Walter Brandmüller, Joachim Meisner (deceduto il 5 luglio 2017).

tellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune⁴ e per il progetto di una Casa della famiglia abramitica⁵ ad Abu Dhabi..., se questi elementi sempre più allarmanti hanno provocato altre reazioni. E ci sarà anche la questione della pertinenza e dei limiti di queste nuove critiche. La conclusione ci permetterà di considerare alcune prospettive future, teoriche e pratiche.

Le critiche all'*Instrumentum laboris* del Sinodo sull'Amazzonia

Tra le reazioni più forti al Documento di lavoro del Sinodo c'è quella del cardinale Walter Brandmüller, che non esita a parlare di scisma, eresia e perfino apostasia. Già presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, è uno dei quattro autori del *Dubia* su *Amoris laetitia*, a cui papa Francesco non ha mai risposto.

Il suo studio è stato pubblicato dal vaticanista Sandro Magister il 27 giugno 2019,

dieci giorni dopo la pubblicazione dell'*Instrumentum laboris* (IL):

«È impossibile nascondere il fatto che il Sinodo miri soprattutto a realizzare due progetti molto importanti [tra i progressisti] e che finora non sono mai stati attuati: l'abolizione del celibato ecclesiastico e l'introduzione di un sacerdozio femminile - iniziando prima con il diaconato femminile. In ogni caso, si tratta di "tenere conto del ruolo centrale che le donne svolgono oggi nella Chiesa amazzonica" (IL n° 129 a. 3). Allo stesso modo, si tratta adesso di "aprire nuovi spazi per la creazione di nuovi ministeri adeguati a questo momento storico". È ora di ascoltare la voce della regione amazzonica...» (IL n° 43) [...]

«L'*Instrumentum laboris* affida al Sinodo dei Vescovi e in definitiva al Papa l'incarico di una grave violazione del *depositum fidei* (deposito della fede), con la conseguenza di un'autodistruzione della Chiesa o della trasformazione del *Corpus Christi*

4 Il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, firmato da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar il 4 febbraio 2019. Questo documento decade nel relativismo dottrinale e nell'indifferentismo religioso.

5 L'annuncio del progetto di costruzione di una Casa della famiglia abramitica, ad Abu Dhabi (Emirati Arabi Uniti), è stato presentato il 15 novembre 2019. Questo edificio interreligioso dovrebbe riunire, entro il 2022, una chiesa, una moschea e una sinagoga.

mysticum (il Corpo mistico di Cristo) in una ONG civile (organizzazione non governativa) con mandato ecologico-sociale-psicologico. [...] Stiamo assistendo ad un nuovo “avatar” del modernismo classico dell’inizio del XX secolo.»

Da qui la ferma conclusione del cardinale Brandmüller: «Occorre quindi ora affermare con forza che l’*Instrumentum laboris* contraddice l’imperioso insegnamento della Chiesa su punti essenziali e che deve quindi essere considerato eretico. E nella misura in cui il fatto della Rivelazione divina vi è messo in discussione, o mal interpretato, bisogna parlare anche di apostasia.»

E per dimostrare che è proprio il modernismo - condannato da san Pio X per il suo agnosticismo e il suo immanentismo (cfr Pascendi, 1907) - che riaffiora, il cardinale Brandmüller specifica: «Questa [condanna dell’eresia e dell’apostasia] è tanto più giustificata alla luce del fatto che l’*Instrumentum laboris* ricorre a una concezione puramente immanentista della religione e considera la religione il risultato e la forma dell’espressione dell’esperienza spirituale umana personale. L’uso di concetti e termini cristiani non può nascondere che questi siano usati solo come gusci vuoti, nonostante il loro significato originale.»

Pertanto, «l’*Instrumentum laboris* per il sinodo sull’Amazzonia costituisce un attacco ai fondamenti della Fede, in un modo che fino ad ora non sarebbe stato mai ritenuto possibile, e va quindi respinto con la maggiore fermezza.»

Si può infine citare la posizione assunta da «moltissimi prelati, sacerdoti e fedeli cat-



Uno dei manifesti comparsi a condanna del sinodo.

tolici di tutto il mondo» che, in un manifesto non firmato, pubblicato in più lingue il 1° ottobre, hanno accusato quattro tesi del documento fondamentale del sinodo di essere «in contraddizione tanto con punti ben precisi della dottrina cattolica insegnata da sempre dalla Chiesa, quanto con la fede nel Signore Gesù, unico Salvatore di tutti gli uomini.»

«Abbiamo formulato - scrivono gli autori -, secondo il metodo classico, quattro proposizioni, sotto forma di “tesi”, che esprimono le idee fondamentali di questo documento. In coscienza e con grande franchezza diciamo che l’insegnamento che trasmettono è inaccettabile:

1. La diversità amazzonica, soprattutto quella religiosa, evoca una nuova Pentecoste (*Instrumentum laboris*, n° 30): rispettarla significa riconoscere che ci sono altre vie di salvezza, senza riservarla esclusivamente alla propria fede. Inoltre, i gruppi cristiani non cattolici insegnano altri modi di essere Chiesa, senza censura, senza dogmatismo, senza discipline rituali: la Chiesa cattolica dovrebbe integrare alcune di queste modalità ecclesiali (IL, n° 138). Riservare

la salvezza esclusivamente al proprio Credo distrugge il Credo stesso (IL, n° 39). Quest'ultima affermazione, contenuta nel n° 39 - sottolineano gli autori - è particolarmente scandalosa.

2. L'insegnamento della teologia panamazzoneica, che tiene particolarmente conto dei miti, rituali e celebrazioni delle culture di origine amazzonica, è richiesto in tutte le istituzioni educative (IL, n° 98 c 3). Vengono proposti riti e celebrazioni non cristiane come essenziali per la salvezza integrale (IL, n° 87) e si chiede di adattare il rito eucaristico a queste culture (IL, n° 126d - sui riti: IL, nn° 87, 126).
3. Tra i luoghi teologici [vale a dire le fonti della teologia, come la Sacra Scrittura, i Concili, i Padri, la sana filosofia] ci sono il territorio [dell'Amazzonia] e il grido dei suoi popoli (IL, nn° 18, 19, 94, 98 v. 3, 98 d 2, 144).
4. Si suggerisce di conferire l'ordinazione alle persone di età matura, con famiglia, e di conferire alle donne "ministeri ufficiali". Si propone una nuova visione del sacramento dell'ordine, che non verrà dalla rivelazione ma dagli usi culturali dei popoli amazzonici (che includono, tra gli altri, un'autorità a rotazione). Occorre quindi una separazione tra il sacerdozio e il *munus regendi* (IL, n° 129 a 2, 129 a 3, 129 c 2).

Limite delle critiche

La maggior parte di queste dure critiche non si accontenta di un'analisi sintoma-

tica, ma - in modo rilevante - riconduce i propri effetti alla causa individuata e denunciata: il modernismo. Lungi dal fermarsi al rammarico, questi teologi vogliono trovare la spiegazione. Ma le loro critiche si liberano dall'ermeneutica della riforma nella continuità? È chiaro che si sviluppano solo entro i limiti fissati da Benedetto XVI nel 2005.

Così il cardinale Walter Brandmüller, dopo aver affermato con forza che «*Instrumentum laboris* deve quindi essere considerato eretico» e che «bisogna anche parlare di apostasia», dichiara nello stesso testo: questo *Instrumentum laboris* non tiene conto del magistero. Quale magistero? Quello del Vaticano II! Alla fine, il prelado tedesco resta ben nei limiti dell'ermeneutica della continuità: «*L'Instrumentum laboris* contiene, dice, solo cinque citazioni piuttosto marginali, nessun riferimento al Concilio, è incomprendibile. Lo stesso vale per il magistero postconciliare e le importanti encicliche. Si rammarica quindi che gli autori dell'*Instrumentum laboris* ignorino il Concilio Vaticano II. Il buon Concilio della continuità e non quello cattivo, quello della rottura, che denuncia.

Ancora più sorprendente è la posizione del cardinale Robert Sarah. In un'intervista con Edward Pentin per il *National Catholic Register* il 23 settembre, anche il prefetto della Congregazione per il culto divino ha espresso la sua preoccupazione: «Ho sentito che alcuni volevano fare di questo sinodo un laboratorio per la Chiesa universale; che altri hanno dichiarato che dopo questo Sinodo, niente sarebbe stato come prima. Se questo è vero, questa

mossa è disonesta e ingannevole.» Ma finisce per aggiungere sulla questione dell'ordinazione di uomini sposati, con un candore disarmante: «Sono convinto che papa Francesco non permetterà mai una simile distruzione del sacerdozio. Di ritorno dalla Gmg di Panama, il 27 gennaio 2019, ha detto ai giornalisti, citando questa frase di Paolo VI: “Preferirei dare la vita piuttosto che cambiare la legge del celibato”. Ha aggiunto: “È una frase coraggiosa, l’ha detta nel 1968-1970, in un momento più difficile di adesso. Personalmente, penso che il celibato sia un dono per la Chiesa e non sono d’accordo nel consentire il celibato come opzione”». - Ma c’è da dire che, nella stessa intervista, Francesco ha evocato la possibilità di eccezioni concesse per ragioni misericordiosamente “pastorali”, come ha fatto con *Amoris laetitia* per i divorziati “risposati” ... Per il prelado guineano, non si tratta più dell’ermeneutica della continuità, ma dell’ermeneutica della cieca benignità.

Critica delle critiche

Inoltre, molte di queste critiche al Sinodo e al Magistero Pontificio sono state esse stesse criticate per la loro timidezza o per la loro concreta inefficacia. Di fronte alla gravità del momento presente, alcuni non hanno esitato a invocare un atteggiamento meno timido e meno retorico.

Così, sul sito di *Cronache di Papa Francesco* del 26 luglio, i fedeli hanno lanciato questo sentito appello ai cardinali Müller e Sarah: «Cari Pastori, anche voi: inutile rilasciare interviste ogni due giorni denunciando l’inferno dottrinale che ci som-

merge se non ponete anche gli estintori, atti a placarne le fiamme divoratrici... Un canadair senz’acqua, su una foresta che brucia, non serve a nulla. Non vi si chiede di gettare benzina sul fuoco, bensì dell’acqua.»

Il 7 agosto Roberto de Mattei scrive nella *Corrispondenza Romana*: «La battaglia di oggi richiede uomini che combattano chiaramente a favore o contro la Tradizione della Chiesa. Ma se accade che un papa si schieri contro la Tradizione, dobbiamo rispettosamente prenderne le distanze, rimanendo saldamente all’interno della Chiesa, dalla quale [il Papa] sembra volersi separare, non noi. (...) Il tempo del minimalismo è finito. È giunto il momento in cui Verità ed Errore devono affrontarsi senza compromessi. Questa è l’unica possibilità che la Verità ha di vincere.»



La Verità, Giuseppe Mitelli, 1687, collezione privata.

Nella sua intervista pubblicata il 21 settembre (vedi *Nouvelles de Chrétienté* n° 179, settembre-ottobre 2019), don Davide Pagliarani, Superiore Generale della Fraternità San Pio X, spiega perché tutte le critiche all'insegnamento pontificale sono strutturalmente neutralizzate e rese inefficaci: «Per comprendere [il] silenzio del Papa, non dobbiamo dimenticare che la Chiesa derivante dal Concilio è pluralista. È una Chiesa che non è più basata su una Verità eterna e rivelata, insegnata dall'alto, dall'autorità. Abbiamo davanti a noi una Chiesa che ascolta, e quindi ascolta necessariamente voci che possono divergere l'una dall'altra. Per fare un paragone, in un regime democratico, c'è sempre un posto, almeno apparente, per le opposizioni. Queste fanno parte del sistema perché dimostrano che si può discutere, avere un'opinione diversa, che c'è spazio per tutti. Questo, ovviamente, può promuovere il dialogo democratico, ma non il ristabilimento di una Verità assoluta e universale e di una legge morale eterna. Così l'errore può essere insegnato liberamente, accanto a un'opposizione reale ma strutturalmente inefficace e incapace di mettere le verità al loro posto. È quindi dallo stesso sistema pluralista che dobbiamo uscire, e questo sistema ha una causa: il Concilio Vaticano II.»

Critiche sotto Benedetto XVI

Certamente l'evoluzione catastrofica della Chiesa sotto l'attuale pontificato - con, tra l'altro, *Amoris lætitia*, il Sinodo sull'Amazzonia, la Dichiarazione di Abu Dhabi -, ha permesso di vedere le critiche apparire al di fuori dei circoli legati alla Tradizione, persino nel cuore di Roma. Ma sa-

rebbe un errore credere che siano apparse solo sotto Francesco, con il pretesto che il pontificato di Benedetto XVI sarebbe stato dottrinalmente perfetto, grazie ai limiti imposti al Concilio dall'ermeneutica della riforma nella continuità. Tra il 2010 e il 2013 non sono mancate le critiche al Vaticano II, come vedremo in questa seconda parte.

Mons. Athanasius Schneider ha detto che si dovrebbe comporre come un sillabo, non di errori del Vaticano II, ma almeno delle cattive interpretazioni del Concilio⁶. Ha mantenuto l'idea che ci fosse una cattiva ermeneutica della rottura, le cui applicazioni disastrose dovrebbero essere denunciate. È interessante notare che mons. Schneider nella sua opera "*Christus vincit, Christ's Triumph Over the Darkness of the Age*", pubblicata in inglese da Angelico Press nel settembre 2019 - di prossima pubblicazione in francese da Éditions Contretemps -, ora dichiara che ci sono davvero testi del Concilio in rottura con la Tradizione:

«Ho ritenuto a lungo», scrive, «che i testi del Concilio non costituissero un grosso problema. Da un lato ho visto i testi del Concilio maltrattati dai liberali e, dall'altro, mi è sembrato in quel momento che le critiche di mons. Lefebvre fossero esagerate. Mi era impossibile pensare che un concilio o un papa potessero sbagliare. Implicitamente, consideravo ogni parola del Concilio e del Papa infallibile, o almeno senza errori. [...] Ora mi rendo conto di aver "spento" la mia ragione; anzi, un simile atteggiamento non è salutare e va contro la Tradizione della Chiesa, come la vediamo tra i Padri, i Dottori e i grandi

teologi della Chiesa negli ultimi duemila anni» (P.116-117, ed. Inglese).

E ancora: «Un esame onesto mostra che alcune espressioni dei testi del Concilio sono in rottura con la precedente tradizione costante del Magistero. Dobbiamo sempre tenere presente che lo scopo principale del Concilio era pastorale e che il Concilio non intendeva offrire alcun insegnamento particolare definitivo» (P. 119, ed. Inglese).

Supplica a Benedetto XVI per un'ulteriore riesame del Concilio Vaticano II

Torniamo al pontificato di Benedetto XVI, al momento in cui fu inviata una petizione da una cinquantina di chierici e intellettuali «per un esame approfondito del Concilio Vaticano II⁷». Questa richiesta era in linea con il lavoro di mons. Brunero Gherardini, che ha parlato di un dibattito che doveva svolgersi sul Concilio⁸. Lo studio di questo prelado non era semplicemente descrittivo, indicava i punti specifici che avrebbero dovuto essere studiati. Alcuni intellettuali, visto che l'operato di mons. Gherardini era stato ignorato al punto che quest'ultimo dovette rassegnarsi, un anno dopo, constatando che questo dibattito non aveva avuto luogo⁹, questi accademici hanno voluto rilanciare la discussione



Mons. Brunero Gherardini, autore di oltre ottanta volumi e un centinaio di pubblicazioni.

dottrinale inviando questo appello. Anche loro sono stati precisi, hanno ripreso le domande che poneva mons. Gherardini:

1. Qual è la vera natura del Vaticano II?
2. Qual è il rapporto tra il suo carattere pastorale (la cui nozione va precisata con autorità) e il suo possibile carattere dogmatico? La pastorale è conciliabi-

6 Il 17 dicembre 2010, in occasione di un colloquio organizzato a Roma dalla Congregazione dei Francescani dell'Immacolata, sul tema: "Vaticano II, un concilio pastorale - Analisi storica, filosofica e teologica", Mons. Schneider, allora Vescovo ausiliare di Karaganda (Kazakistan), aveva chiesto la stesura di un Sillabo che condannasse infallibilmente «gli errori di interpretazione del Con-

cilio Vaticano II», dove si troverebbero di fronte agli errori condannati e alla loro interpretazione ortodossa.

7 Al Sommo Pontefice Benedetto XVI, perché promuova un approfondimento del Concilio pastorale del Vaticano II, 24 settembre 2011. L'appello firmato da quasi 50 personalità è stato diffuso in italiano sul sito Riscossa cristiana.

le con il dogma? Lo presuppone? Lo contraddice? Lo ignora?

3. È davvero possibile definire “dogmatico” il Concilio Vaticano II? E quindi riferirsi a esso come dogmatico? Basare su di lui nuove affermazioni teologiche? In che senso? Entro quali limiti?
4. Il Vaticano II è un “evento” nel senso della scuola di Bologna, cioè che taglia i legami con il passato e stabilisce una nuova era sotto tutti gli aspetti? O tutto il passato rivive in lui *eodem sensu eademque sententia*?

Chiesero anche che l’esame critico del Vaticano II verificasse la validità dell’ermeneutica della continuità di questo Concilio e che dimostrasse che questa continuità è reale, che si manifesta nell’identità dogmatica di base, con tutti i concili precedenti, in continuità con il deposito rivelato.

Con ciò, gli autori della petizione s’interrogavano legittimamente sui meriti «dell’ermeneutica della riforma nella continuità con l’unico soggetto-Chiesa», secondo Benedetto XVI. Perché la domanda è proprio: sapere se il Concilio è in oggettiva continuità, con un oggetto che è il deposito rivelato, mostrato dai dogmi, dai concili. Oppure, se c’è una soluzione di continuità, una rottura con la Tradizione, mentre l’unico soggetto-Chiesa si evolve ma resta sempre in accordo con sé stesso. Praticamente, nell’ermeneutica della con-



14 febbraio 2013, durante l’ultimo discorso al clero romano, Benedetto XVI parla dei due concili.

tinuità, si tratta di continuità oggettiva o soggettiva?

Il para-concilio e il Concilio dei *media*

Di fronte a queste critiche non sono mancate le difese dell’ermeneutica della riforma in continuità. Si ricorda così la reazione di mons. Guido Pozzo, allora segretario della Congregazione per la dottrina della fede e responsabile della commissione *Ecclesia Dei*. Durante una conferenza al seminario di Wigratzbad della Fraternità San Pietro, in Germania, il 2 luglio 2010, ha dichiarato che in realtà c’erano stati

8 BRUNERO GHERARDINI, Concilio ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare, Casa Mariana Editrice, Frigento (AV), 2010.
9 BRUNERO GHERARDINI, Concilio ecumenico

Vaticano II. Il discorso mancato, Courier de Rome, 2011.
10 Incontro con il clero romano, 14 febbraio 2013.

due concili, il buono e il cattivo. Il cattivo concilio è il para-concilio, quello che si è sovrapposto al Concilio e che è nello spirito di discontinuità. Ma se torniamo al vero e buon Concilio, andrà tutto bene.

A questo, mons. Bernard Fellay, allora superiore generale della Fraternità San Pio X, rispose in *Nouvelles de Chrétienté* (n. 125, settembre-ottobre 2010): «Ci viene presentato un nuovo Vaticano II, un concilio che di fatto non abbiamo mai conosciuto, e questo è diverso da quello che è stato presentato negli ultimi quarant'anni. Una sorta di nuova pelle! Ciò è particolarmente interessante in quanto la tendenza ultramoderna è condannata con forza. Ci viene presentata una sorta di concilio moderato o temperato. Resta il problema dell'accoglienza di questa nuova formula, giudicata certamente troppo tradizionale per i moderni e non abbastanza per noi. Diciamo che molti dei nostri attacchi sono giustificati, molto di ciò che condanniamo è condannato. Ma se la cosa viene condannata, resta grande la divergenza sulle cause. Perché, in fondo, se un tale disorientamento delle menti è stato possibile

nei confronti del Concilio, e su tale scala, su tale portata ..., deve esserci una causa proporzionata! Se notiamo una tale divergenza di interpretazione sui testi del Concilio, un giorno dovremo convenire che le carenze di questi testi hanno una parte in tutto ciò.»

Nel febbraio 2013, al momento delle sue dimissioni, anche Benedetto XVI parlerà di due concili, il buono e il cattivo¹⁰. Il cattivo è quello dei giornalisti, il virtuale. Il concilio buono è quello dei Padri. Due concili: «C'era il Concilio dei Padri - il vero Concilio - ma c'era anche il Concilio dei *media*. Era quasi un concilio in sé, e il mondo lo percepiva attraverso di essi, attraverso i *media*. Quindi il concilio immediatamente efficace che colpì il popolo fu quello dei *media*, non quello dei Padri». Il Concilio dei giornalisti prese il sopravvento, ma Benedetto XVI ha poi affermato, con dolore: «Mi sembra che, a 50 anni dal Concilio, si veda come questo Concilio virtuale si spezzi, si perda, e appaia il Concilio vero in tutta la sua forza spirituale». E si è dimesso il 28 febbraio.

28° Convegno di Studi Cattolici

sul tema: **LUCE DALLA
TRADIZIONE**

Rimini 16, 17, 18 ottobre

Fraternità Sacerdotale San Pio X www.fsspx.it



Dalla critica del Sinodo a quella del Vaticano II, passando per Abu Dhabi

articolo tratto da *Nouvelles de Chrétienté* n° 184, 2020

Padre Alain Lorans

In concomitanza con il Sinodo sull'Amazzonia, si sono svolti due eventi che hanno accresciuto i timori sull'attuale pontificato: il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, cofirmato da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, il 4 febbraio 2019, da un lato, e il progetto di una Casa della famiglia abramitica, ad Abu Dhabi (Emirati Arabi Uniti), dall'altro.

Da ricordare anche la dichiarazione del Papa - durante l'omelia per la celebrazione della festa di Nostra Signora di Guadalupe nella Basilica di San Pietro, il 12 dicembre 2019 - che qualifica il titolo di Maria corredentrice come "sciocchezza". «Fedele al suo Maestro, che è suo Figlio, l'unico Redentore, non ha mai voluto prendere nulla per sé da suo Figlio. Non si è mai presentata come corredentrice. (...) Quando ce ne usciamo con storie che dovremmo dichiarare questo, o fare qualche altro dogma..., non perdiamoci in queste sciocchezze».

Forti sono state poi le reazioni, in particolare quella di mons. Carlo Maria Viganò, ex nunzio apostolico negli Stati Uniti, in carica dal 2011 al 2016, che aveva denunciato «il triste caso dell'arcivescovo emérito di Washington Theodore McCarrick»,



Abu Dhabi, febbraio 2019. Papa Francesco e il Grande Imam di A-Azhar firmano il Documento sulla fratellanza umana.

da allora ridotto allo stato laicale per la sua scandalosa condotta. Il 19 novembre 2019, sul sito del vaticanista Aldo Maria Valli, monsignor Viganò non ha esitato a parlare di «neomodernismo panteista e agnostico». Con il progetto della Casa della Famiglia Abramitica, ha dichiarato, «il Papa sta perseguendo una nuova attuazione dell'apostasia di Abu Dhabi, frutto del neomodernismo panteista e agnostico che tiranneggia la Chiesa romana e che ha germogliato dal documento conciliare *Nostra aetate*¹. Siamo obbligati a riconoscerlo: i frutti avvelenati della "primavera del Concilio" sono davanti agli occhi di chi non si lascia accecare dalla menzogna dominante.»

1 Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, sulle relazioni della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane, 28 novembre 1965.



Sopra a sinistra: Mons. Carlo Maria Viganò. A destra: l'Alto Comitato per la Fratellanza Umana creato per la realizzazione del Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune.

Sotto: il progetto Casa Abramitica, considerata la risposta concreta al Documento. I tre edifici, una chiesa, una moschea e una sinagoga, hanno fondamenta comuni.



A sinistra l'interno della chiesa, sopra due dei tre edifici.

L'analisi di monsignor Viganò cerca di mostrare come funziona il pontificato di Francesco, secondo il principio della finestra di Overton, questo riquadro in cui si inserisce tutto ciò che vogliamo venga accettato a poco a poco. All'inizio è inaccettabile, ma poco a poco diventa accettabile - gradualmente - in modo che nessuno se ne accorga. Gli sconvolgimenti stanno avvenendo senza intoppi: «Il Vaticano II ha aperto non solo il vaso di Pandora, ma anche la finestra di Overton, e in modo così graduale che non ci siamo accorti degli sconvolgimenti messi in atto, della natura autentica delle riforme, delle loro drammatiche conseguenze; non abbiamo nemmeno sospettato chi fosse realmente responsabile di questa gigantesca operazione sovversiva, che il cardinale modernista Suenens chiamava “1789 della Chiesa cattolica”».

«Così, in questi ultimi decenni, il Corpo Mistico si è lentamente svuotato del suo sangue per un'emorragia che nulla poteva fermare: il Sacro Deposito della Fede è stato gradualmente dilapidato, i dogmi snaturati, il culto secolarizzato e gradualmente profanato, morali saccheggiate, sacerdozio diffamato, sacrificio eucaristico protestantizzato e trasformato in banchetto conviviale...».

Questa analisi non è dissimile da quella di mons. Lefebvre in *Il colpo da maestro di Satana* dove, nel 1977, denunciava la sovversione conciliare di parole e idee: «Satana ha inventato parole chiave che hanno permesso agli errori moderni e ai modernisti per entrare al Concilio: la libertà è stata introdotta dalla libertà religiosa o dalla libertà di religione; l'uguaglianza attraverso la collegialità che introduce i

principi dell'egualitarismo democratico nella Chiesa; e infine la fraternità attraverso l'ecumenismo che abbraccia tutte le eresie, gli errori e tende la mano a tutti i nemici della Chiesa. Il colpo da maestro di Satana sarà quindi quello di diffondere i principi rivoluzionari introdotti nella Chiesa dall'autorità della Chiesa stessa, mettendo questa autorità in una situazione di incoerenza e contraddizione permanente; finché questa ambiguità non sarà dissipata, i disastri si moltiplicheranno nella Chiesa. La liturgia diventa equivoca quanto il sacerdozio. Essendolo diventato anche il catechismo, si dissolve la Fede che può essere mantenuta solo nella Verità. La stessa gerarchia della Chiesa vive in una permanente ambiguità tra l'autorità personale ricevuta dal sacramento dell'Ordine e la missione di Pietro o del vescovo [da un lato], e i principi democratici [dall'altro].

«Dobbiamo ammettere che il colpo è stato ben giocato e la menzogna di Satana è stata meravigliosamente usata. La Chiesa si autodistruggerà per obbedienza. La Chiesa si convertirà al mondo eretico, ebraico, pagano per obbedienza, attraverso una liturgia equivoca, un catechismo ambiguo e fatto di omissioni e nuove istituzioni basate su principi democratici.»

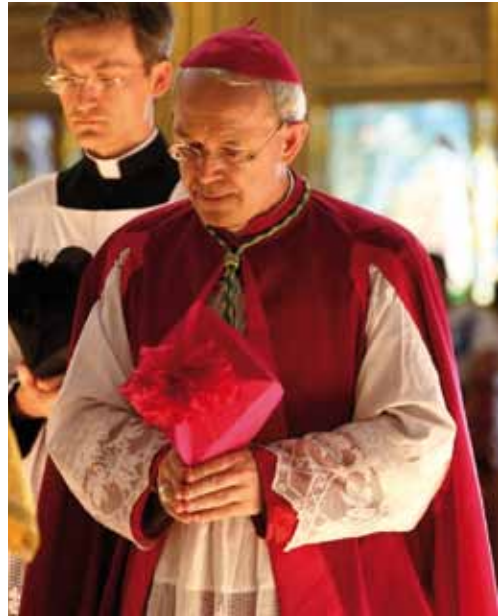
Critiche recenti sulla responsabilità del concilio nella crisi attuale

Sin dal congresso del *Courier de Rome* del 18 gennaio 2020, dove si è tenuto questo convegno, mons. Schneider e mons. Viganò hanno affermato chiaramente la relazione causale tra il Concilio Vaticano II e la Dichiarazione di Abu Dhabi. Ecco due estratti delle loro recenti dichiarazioni

che aggiorneranno la nostra presentazione, dimostrando al contempo che stanno continuando la loro analisi critica.

In un articolo del 31 maggio 2020, pubblicato su *LifeSiteNews*, mons. Schneider dichiara che «non esiste una volontà divina positiva o un diritto naturale alla diversità delle religioni» e mostra che la Dichiarazione di Abu Dhabi, che afferma questa presunta volontà divina, è la logica conseguenza della libertà religiosa promossa dal Concilio Vaticano II. Scrive: «Ci sono motivi sufficienti per credere che esista un rapporto di causa ed effetto tra la Dichiarazione del Concilio Vaticano II sulla libertà religiosa, *Dignitatis Humanæ* e il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e convivenza comune*, firmata da Papa Francesco e lo sceicco Ahmed el-Tayeb ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019. Sul volo di ritorno a Roma dagli Emirati Arabi Uniti, lo stesso Papa Francesco ha detto ai giornalisti: “C’è una cosa che vorrei dire. Lo riaffermo apertamente: da un punto di vista cattolico, il documento non si discosta di un millimetro dal Concilio Vaticano II. È anche citato, a più riprese. Il documento è stato redatto nello spirito del Concilio Vaticano II”».

Mons. Schneider sottolinea la rottura introdotta dalla dichiarazione conciliare *Dignitatis humanæ* che afferma «una teoria mai insegnata prima dal Magistero costante della Chiesa, cioè che l’uomo ha il diritto, in base alla propria natura, «di non essere impedito di agire in materia religiosa secondo la propria coscienza, sia in privato che in pubblico, da solo o in associazione con altri, nei limiti che gli sono dovuti” (DH n. 2). Secondo questa affermazione, l’uomo ha il diritto, in base



Mons. Athanasius Schneider.

alla natura stessa (e quindi positivamente voluto da Dio) a non essere impedito di scegliere, praticare e diffondere, anche collettivamente, il culto di un idolo, e persino l’adorazione di Satana, poiché ci sono religioni che adorano Satana, per esempio, la “chiesa di Satana”. In effetti, in alcuni paesi, la “Chiesa di Satana” è riconosciuta con la stessa forza giuridica di tutte le altre religioni.»

«L’unica condizione che *Dignitatis humanæ* pone alla libertà religiosa è il rispetto del “giusto ordine pubblico” (DH n. 2). Pertanto, una religione chiamata “chiesa di Satana” può adorare il Padre della menzogna, a condizione che rispetti l’“ordine pubblico” nei limiti che gli sono dovuti. Di conseguenza, la libertà di scegliere, praticare e diffondere l’adorazione di Satana, individualmente o collettivamente, sarebbe un diritto che ha il suo fondamento nella natura umana e che è quindi positivamente voluto da Dio.»

Mons. Schneider trae quindi la necessaria conclusione: «Per chiunque sia intellettualmente onesto e non cerchi di far quadrare il cerchio, è chiaro che l'affermazione, in *Dignitatis humanae*, che ogni uomo ha il diritto, in virtù della propria natura (e quindi della volontà positiva di Dio) di praticare e diffondere una religione secondo la propria coscienza non differisce sensibilmente dall'affermazione della Dichiarazione di Abu Dhabi, secondo la quale: «Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l'origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi»...»

In risposta all'articolo di Mons. Schneider, Mons. Viganò, in un *Excursus sul Vaticano II e le sue conseguenze* pubblicato sul sito Chiesa e post concilio del 9 giugno 2020, afferma: «Il merito del suo testo sta innanzitutto nel fatto che ha colto il nesso causale tra i principi dichiarati o impliciti dal Vaticano II e l'effetto logico che ne è derivato nelle deviazioni dottrinali, morali, liturgiche e disciplinari che sono sorte e si sono gradualmente sviluppate fino ad oggi. [...] I tentativi di correggere gli eccessi del Concilio - invocando l'ermeneutica della continuità - si sono rivelati infruttuosi: *Naturam expellas furca, tamen usque recurret* [Scaccia la natura con la forca, essa tornerà sempre] (Orazio, Epistole, I, X, v. 24). La Dichiarazione di Abu Dhabi e, come giustamente sottolinea Mons. Schneider, i suoi prodromi del Pantheon di Assisi, «è stata concepita nello spirito del Concilio Vaticano II»...»

Poco più avanti, sottolinea la responsabilità del Concilio: «È stupefacente che ci ostiniamo a non voler indagare le cause profonde della crisi attuale, limitandoci a deplorare gli eccessi di oggi come se non fossero la conseguenza logica e inevitabile di un piano orchestrato decenni fa. Se la Pachamama può essere venerata in una chiesa, lo dobbiamo a *Dignitatis humanae*. Se abbiamo una liturgia protestante e talvolta anche paganizzata, lo dobbiamo all'azione rivoluzionaria del vescovo Annibale Bugnini² e alle riforme postconciliari. Se abbiamo firmato il documento di Abu Dhabi, lo dobbiamo a *Nostra aetate*. Se siamo giunti a delegare le decisioni alle Conferenze episcopali - anche in gravissima violazione del Concordato, come è avvenuto in Italia - lo dobbiamo alla collegialità, e alla sua versione aggiornata del Sinodo. (...))»



La Pachamama entra in San Pietro.

2 Mons. Annibale Bugnini (1912-1982), architetto della riforma liturgica conciliare e della nuova messa.

E mons. Viganò riconosce una certa ceccità personale, come fa mons. Schneider nel suo sopraccitato libro *Christus vincit*: «Lo ammetto con serenità e senza polemiche: ero uno di quelli che, nonostante tante perplessità e paure, che oggi si rivelano del tutto legittime, hanno riposto la loro fiducia nell'autorità della Gerarchia con obbedienza incondizionata. In effetti, penso che molti, e io tra loro, inizialmente non considerassero la possibilità di un conflitto tra l'obbedienza a un ordine della Gerarchia e la lealtà alla Chiesa stessa. Ciò che ha reso tangibile l'innaturale, anche perversa, separazione tra Gerarchia e Chiesa, tra obbedienza e fedeltà, è certamente quest'ultimo pontificato.»

Quali sono le prospettive future?

Non sta a noi dire cosa accadrà in futuro: in che direzione si evolveranno le critiche di mons. Schneider e mons. Viganò? Ancor meno prevedere se queste critiche saranno prese in considerazione dalle autorità romane o se saranno del tutto ignorate. Ma poiché abbiamo osservato durante questa presentazione che le analisi formulate oggi sul Concilio, erano già state formulate alcuni decenni fa dal fondatore della Fraternità San Pio X, ci permettiamo, in conclusione, di menzionare due riflessioni recentemente proposte dai membri della Fraternità.

La prima è di padre Jean-Michel Gleize, professore di ecclesiologia al seminario di Ecône, che ricorda cosa sia la continuità del magistero nella Tradizione e cosa non lo è nell'«ermeneutica di riforma nella continuità», proposta da Benedetto XVI. In uno studio pubblicato dal *Courier de Rome* nel dicembre 2011, dal titolo «Una

questione cruciale», padre Gleize ha risposto a un articolo di mons. Fernando Ocariz su *L'Osservatore Romano* del 2 dicembre; entrambi avevano partecipato a colloqui dottrinali sul Vaticano II, a Roma, dall'ottobre 2009 all'aprile 2011.

Mons. Ocariz scriveva: «Una caratteristica essenziale del magistero è la sua continuità e la sua omogeneità nel tempo». Padre Gleize osserva: «Se parliamo di “continuità” o “rottura”, questo dovrebbe essere inteso, nel senso tradizionale, di una continuità o rottura oggettiva, cioè in relazione all'oggetto della predicazione della Chiesa. Ciò equivarrebbe a parlare dell'insieme delle verità rivelate così come il magistero della Chiesa le preserva e le espone, dando loro lo stesso significato, e senza che la predicazione presente possa contraddire la predicazione passata. La rottura consisterebbe nel minare il carattere immutabile della Tradizione oggettiva e sarebbe quindi sinonimo di una contraddizione logica tra due affermazioni, i cui rispettivi significati non potrebbero verificarsi simultaneamente. Ma dobbiamo affrontare i fatti e riconoscere che la parola “continuità” non ha affatto questo significato tradizionale nel discorso corrente degli uomini di Chiesa. Parla proprio di continuità in relazione a un soggetto che evolve nel tempo. Non si tratta della continuità di un oggetto, quello del dogma o della dottrina, che il magistero della Chiesa proporrebbe oggi, dandogli lo stesso significato di prima. Si tratta della continuità dell'unico soggetto-Chiesa. Inoltre, Benedetto XVI non parla proprio di continuità ma “del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha dato; è un soggetto che cresce nel tempo e che si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, soggetto

unico del Popolo di Dio in cammino”. Viceversa, aggiunge subito, “l’ermeneutica della discontinuità rischia di finire in una rottura tra Chiesa preconciliare e Chiesa postconciliare”. Ciò significa che la rottura deve essere allo stesso livello: è una rottura tra due soggetti, nel senso che la Chiesa, unico soggetto del Popolo di Dio, non sarebbe più la stessa prima e dopo il Concilio.»

In fondo, padre Gleize denuncia una forma di “rivoluzione copernicana”, quella che fa passare dall’oggetto al soggetto «che cresce nel tempo e che si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in movimento». Non c’è un elemento che possa far luce sul problema sollevato da questo magistero pastorale «liquido», istituito da un concilio che non ha voluto essere dogmaticamente rigido?

La seconda riflessione è tratta dal messaggio che Mons. Fellay, allora Superiore generale della Fraternità San Pio X, rivolse in occasione della giornata di studi a Roma, il 23 giugno 2018, sul tema “Vecchio e nuovo modernismo: le radici della crisi nella Chiesa”. Citando la lettera del 20 dicembre 1966³ che mons. Lefebvre, Superiore Generale della Congregazione dello Spirito Santo, inviò al Cardinale Alfredo Ottaviani, Pro-Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, sugli errori che si erano manifestati in seguito Il Concilio Vaticano II, mons. Fellay ha affermato: «Mons. Lefebvre non si è accontentato di affermare e denunciare i dubbi [in materia dottrinale] sorti di

recente, ma ha subito aggiunto: “Le conseguenze sono state rapidamente tratte e applicate nella vita della Chiesa”. Seguono poi, dalla penna di mons. Lefebvre, le conseguenze pratiche e pastorali di questi dubbi:

I dubbi sulla necessità della Chiesa e dei sacramenti portano alla scomparsa delle vocazioni sacerdotali.

- I dubbi sulla necessità e sulla natura della “conversione” di ogni anima portano alla scomparsa delle vocazioni religiose, alla rovina della spiritualità tradizionale nei noviziati, all’inutilità delle missioni.
- I dubbi sulla legittimità dell’autorità e la richiesta di obbedienza causata dall’esaltazione della dignità umana, dell’autonomia di coscienza, della libertà, scuotono tutte le società, a cominciare dalla Chiesa, le società religiose, le diocesi, la società civile, la famiglia. [...]
- I dubbi sulla necessità della grazia per essere salvati provocano il disprezzo del battesimo, sacramento che viene amministrato sempre più tardi, l’abbandono del sacramento della penitenza. [...]
- I dubbi sulla necessità della Chiesa come unica fonte di salvezza, sulla Chiesa cattolica come unica vera religione, derivanti dalle dichiarazioni sull’ecumenismo e la libertà religiosa, distruggono l’autorità del Magistero della Chiesa. Roma, infatti, non è più l’unica e necessaria *Magistra Veritatis*.

Mons. Fellay affermava: «Al suo umile livello, nella Fraternità San Pio X da lui fondata nel 1970, mons. Lefebvre si è sforza-

3 MGR MARCEL LEFEBVRE, *J'accuse le Concile*, Editions Saint-Gabriel, 1976, p.107-111.

to di attuare questi rimedi: l'insegnamento tomista nei seminari, l'ascetismo cristiano e l'obbedienza insegnata nei seminaristi e, intorno ai priorati, delle scuole cattoliche, una stampa cattolica, delle associazioni di famiglie cristiane». E precisa: «agli occhi di mons. Lefebvre, questa attuazione pratica è un rimedio efficace al relativismo. Vuole rispondere a livello dottrinale, ma anche a livello pastorale perché consapevole della dimensione ideologica delle innovazioni postconciliari. Tuttavia, non si può rispondere in modo puramente speculativo a un'ideologia, perché vedrà in questa risposta solo un'ideologia contraria e non il contrario di un'ideologia. Tale è il modo di ragionare di questo relativismo soggettivista che diluisce la “verità oggettiva e assoluta” e “la regola oggettiva della morale” [secondo le espressioni del cardinale Ottaviani]. [...]

«Per questo mons. Lefebvre ha tanto insistito affinché alla Fraternità San Pio X fosse data piena libertà di “fare l'esperienza della Tradizione”. Di fronte all'ideologia relativista e alle sue conseguenze sterilizzanti per la Chiesa (vocazioni in declino, pratica religiosa in costante calo ...),

sapeva che era necessario contrastare *sperimentalmente* i frutti della tradizione di duemila anni. Sperava che questo ritorno alla Tradizione un giorno avrebbe permesso alla Chiesa di rivendicarla. Tornare alle radici della crisi è - allo stesso tempo - tornare alla Tradizione: dagli effetti alle cause, dai frutti all'albero, come ci invita a fare Nostro Signore.

E non c'è ideologia che tenga, perché i fatti e le cifre non sono “tradizionalisti”, tanto meno “lefebvriani”, sono buoni o cattivi, come l'albero che li produce.»

Ci sia permesso, in questo 50° anniversario della Fraternità San Pio X, di lasciare al suo fondatore non l'ultima parola, ma l'esempio di fede granitica e di perseveranza inossidabile che ci ha dato. *Non solum in memoriam, sed etiam in spem*; non solo per il ricordo, ma anche e soprattutto per il futuro.

Per conservare a questa conferenza il suo carattere peculiare, lo stile orale è stato mantenuto.

OTTOBRE, mese del Rosario

UNA CORONA DI CORONE per la Madre di Dio

Iscrizioni al Rosario perpetuo per il mese di ottobre sul sito: www.fsspx.it



Invito alla lettura di
Silvana De Mari¹



Pagine: 252
Prezzo: € 25,00



Recensioni

Rose Hu

La gioia nella sofferenza

con Cristo nelle prigioni della Cina

In questi tempi folli in cui la CEI ha chiuso le chiese quando ancora erano aperti i bar, ha sostituito l'acqua benedetta con l'amuchina e stabilito che l'Eucarestia debba essere profanata dall'uso di guanti monouso che persino l'OMS ha dichiarato inutili se non dannosi per evitare il contagio virale, i cristiani vengono perseguitati in molte parti del mondo. [...]

Il libro di Rose Hu *La gioia nella sofferenza. Con Cristo nelle prigioni della Cina* (Edizioni Piante) offre una testimonianza diretta delle persecuzioni dei cristiani nella Cina della rivoluzione culturale. Con uno stile semplice e sobrio, senza auto-commiserazione e senza alcun risentimento nei confronti dei persecutori, l'Autrice, tornata libera dopo ventisei anni di prigionia nei laogai, i campi di lavoro cinesi, ringrazia Cristo della grave malattia che l'ha colpita perché questo le permette di accogliere la richiesta di un amico sacerdote: "Dovete raccontare quello che avete vissuto nei campi di lavoro perché non vengano dimenticati i sacerdoti, le religiose e i fedeli che hanno bagnato con il loro sangue le pagine della storia della Chiesa cattolica". Rose Hu diventa cattolica dopo l'incontro con padre Shen, insegnante di dottrina nel collegio per ragazze L'Aurora. Alla fine del 1948, mentre l'Armata Rossa si preparava a raggiungere Nankino e Shangai, Padre Shen spiegava che, non

potendo esserci un compromesso tra la Chiesa cattolica e il comunismo, i cattolici sarebbero stati perseguitati, ma in un modo completamente diverso da quello usato nella Roma antica. Per loro non ci sarebbe stato il Colosseo. Non avrebbero potuto morire subito per la Fede. Il regime avrebbe usato tecniche di manipolazione di massa poiché la cosa peggiore che fanno i comunisti è manipolare e dividere: infatti la politica del Pcc fu spingere le masse a denunciare uno o un altro: i figli denunciare i genitori, mariti e mogli accusarsi a vicenda.

Rose Hu finì di scontare la sua pena nel 1973. [...] Nel 1989, per evitare le persecuzioni ed assistere liberamente alla Messa, si trasferì negli Stati Uniti. Nel 1997 le fu diagnosticato un cancro al seno in stadio avanzato, all'intervento chirurgico durato otto ore, seguirono otto sessioni di chemioterapia. Il 13 ottobre 2012, anniversario di un'apparizione della Madonna a Fatima, Rose Hu si spense placidamente. Aveva 79 anni.

Il suo libro apre una porta su una parte della storia dimenticata. [...] Mentre i suoi figli migliori cadevano sotto colpi tremendi, la Chiesa Cattolica ha aperto tavoli ridicoli di compromessi deliranti, si è ubriacata di dialogo, dimenticando che l'unico dialogo concesso a un cristiano è l'evangelizzazione...

1 <https://www.silvanademaricomunity.it/2020/07/01/la-gioia-nella-sofferenza-con-cristo-nelle-prigioni-della-cina/>

Autore	Titolo	Prezzo
Gleize Jean Michel	Il vero volto di Lutero	€ 12,00
AA.VV.	La Santa Messa - spiegazione storica, dogmatica, liturgica	€ 17,00
AA.VV.	Piccolo Ufficio della Beata Vergine Maria	€ 10,00
Lefebvre Marcel	La Crociata	€ 7,00
Lefebvre Marcel	La Messa di Lutero	€ 5,00
Baldeschi	Rubriche	€ 10,00
Pio X	Catechismo della dottrina cristiana	€ 9,00
Jean-Dominique OP	Da Eva a Maria	€ 12,00
AA.VV.	Atti del 25° Convegno di studi cattolici	€ 20,00
Bernard Tissier de Mallerais	Mons. Marcel Lefebvre - Una vita	€ 45,00
Alfonso Maria de' Liguori	Uniformità alla volontà di Dio Modo di conversare con Dio	€ 8,00
AA.VV.	Libro blu - preghiere canti esercizi	€ 10,00
Lefebvre Gaspare	Messale Romano Quotidiano	€ 50,00
Canonicus	Sinossi agli errori imputati al Concilio Vaticano II	€ 12,00
Anonimo	Esame di coscienza	€ 3,00
Ottaviani - Bacci	Breve esame critico del Novus Ordo Missae	€ 5,00
AA.VV.	Atti del 26° Convegno di studi cattolici	€ 20,00
Guéranger Prosper	La Santa Messa	€ 12,00
Jean-Dominique OP	Il padre di famiglia	€ 12,00
Davies Michael	La riforma liturgica anglicana	€ 25,00
Lefebvre Marcel	Lo hanno detronizzato	€ 25,00





Orari S. Messe del Distretto

Informarsi nel periodo estivo per eventuali variazioni.

AGRIGENTO - RAVANUSA (AG):

Via Calabria 57, una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE: (Roma)

Fraternità San Pio X (residenza del Superiore del Distretto)

Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16

E-mail: albano@sanpiox.it.

S. Messa ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30 e alle 17.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

BARLETTA (BT):

Via delle Querce, 110

1ª domenica del mese ore 18.00 e 3ª domenica del mese ore 10.00
per informazioni: 06.930.68.16.

BRESSANONE (BZ):

Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A.

S. Messa Domenica e festivi alle 17.00

per informazioni: 0472.83.76.83.

BUDRIO DI CORREGGIO (RE):

3ª e 4ª domenica del mese alle ore 17.30

per informazioni: 0541.72.77.67.

CALABRIA:

per informazioni: 06.930.68.16.

CUNEO:

S. Messa una domenica al mese

per informazioni: 011.983.92.72.

FERRARA:

Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

per informazioni: 0422.17.810.17.

LUCCA:

Cappella San Giuseppe - Via dell'Angelo Custode, 18.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

per informazioni: 0541.72.77.67.

MILANO:

S. Messa domenica e festivi alle 8.00 e alle 10.00;

per informazioni: 011.983.92.72.

MONTALENGHE (TO):

Priorato San Carlo Borromeo - Via Mazzini, 19 - 10090

Tel. 011.983.92.72

E-mail: montalenghe@sanpiox.it.

S. Messa ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30;

S. Rosario alle 18.45; domenica (Vespri e Benedizione eucaristica) e giovedì (Benedizione eucaristica) alle 18.30.

NAPOLI:

Cappella dell'Immacolata - Vico S. Maria a Lanzati, 21.

S. Messa domenica e festivi alle 11.00;

per informazioni: 06.930.68.16.

NARNI (TR):

Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030

Tel. 0744.79.64.06

S. Messa ogni giorno alle 7.30 (saltuariamente alle 17.30);

- PALERMO:** domenica e festivi alle 8.30 e alle 10.30.
S. Messa una domenica al mese;
per informazioni: 0922.875.900.
- PARMA:** per informazioni: 0541.72.77.67.
- PAVIA-VOGHERA:** S. Messa una domenica al mese;
per informazioni: 011.983.92.72.
- RIMINI (fraz. Spadarolo):** **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.179.20.47
E-mail: rimini@sanpiox.it.
S. Messa in settimana alle 6.50 e alle 18.30;
domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.
- ROMA:** Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85.
S. Messa Domenica e festivi alle 11.00;
ogni venerdì alle 17.30 (informarsi per i mesi estivi);
per informazioni: 06.930.68.16.
- SALENTO:** S. Messa la 3^a domenica del mese;
per informazioni: 06.930.68.16.
- TORINO:** Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G.
S. Messa domenica e festivi alle 11.00;
1^o Venerdì del mese, ore 18.30;
per informazioni: 011.983.92.72.
- TRENTO:** S. Messa la 4^a domenica del mese;
per informazioni: 0422.17.810.17.
- TREVISO - LANZAGO DI SILEA (TV):**
Priorato San Marco - Via Matteotti, 24 (Cappella al n° 16)
31057 - Lanzago di Silea (TV).
Tel. 0422.17.810.17 - E-mail: silea@sanpiox.it.
S. Messa ogni giorno alle 7.15 e alle 18.00;
domenica e festivi alle 8.30 e 10.30;
giovedì Benedizione eucaristica alle 18.30.
- TRIESTE (Provincia):** S. Messa la 2^a domenica del mese alle 17.30;
per informazioni: 0422.17.810.17
- VELLETRI (RM):** Discepoli del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049
Tel. 06.963.55.68
S. Messa ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00
e alle 18.00.
- VERONA:** S. Messa domenica e festivi alle 18.00;
per informazioni: 0422.17.810.17.



La Tradizione Cattolica n° 3 (114) 2020 - 3° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni
Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00".
In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente
che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.